

Wiener Stadt-Bibliothek.

68562 B



B 68.562

LA FORZA

DELLA FORTUNA

e DELLA VIRTÙ

o vero

GL' AMORI D' IRENA

DRAMMA PER MUSICA

DI

TEOFILO

Rappresentato alla Corte Imperiale

per solennizzare il Giorno Natalizio

DELLA SAC: CES: MAESTÀ

DI



E ONORA  
IMPERATRICE

Per comando

DELLA SAC: CES: MAESTÀ

DI



EOPOLDO  
IMPERATORE

Ed à questa humilissimamente consacrato.



IN VIENNA D' AUSTRIA,

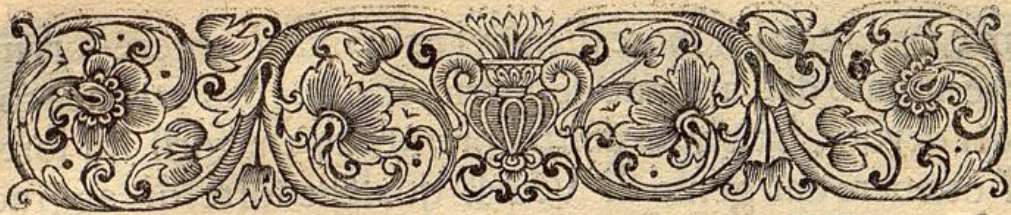
Appresso Matteo Cosmerovio, Stampatore della Corte, M DC LXI.



J. W.

102.363





SAC: CES: E REG:  
MAEST à.

**S**Ogliono gl' Autori ài personaggi più riguardevoli in segno della loro devozione dedicare i suoi parti. Jo però ciò non posso fare in questo mio Dramma, se temerario non mi volessi persuadere, che fusse degno della S. C. M. V. Gli altri nel presentare le loro Opere accrescono qualche grado al proprio merito, io nel vedere questa mia dalla M. V. gradita aggiungo alle mie infinite obbligazioni novo debito con la sua Imperial generosità; onde à devoti ringraziamenti devo muover la penna, già che la M. V. si è compiaciuta di servirsi d' un parto del mio rozzo ingegno per solennizzare i Natali della Maestà dell' IMPERATRICE. Venne questo mio Dramma à cotesta gran Corte, per satisfare al genio d' un gran Principe, che con occhio benigno sempre hà rimirati i tratti della mia penna, e non con ardita ambizione di farsi vedere sopra sì nobil Teatro. E se la somma intelligenza di V. M. non l' avesse approvato, direi, ch' egli ne fusse del tutto indegno. Non fù egli invero à tal fine composto; e ben lo sà la M. V. dalla quale se non veniva regolato, non era al certo à proposito per rappresentarsi in una Scena reale. Si compiacca per tanto la S. C. M. V. con il solito della sua generosità dar-

mi campo con l'honore di nuovi comandi di potere servirla, che ajutato dall'ardente desiderio, che tengo di farnele conoscer devoto, faticherò con tal premura, che forsi mi sortirà d'ottenere dal genio di V. M. qualche forte di aggradimento. E se non sdegherà, che le mie Opere si pubblicino al Mondo sotto la protezione del suo Augusto Nome, eterna ne spero la memoria, non men felice di quelli, che d'Achille, e d'Enea cantarono i casi, mentre sciegliendo la M. V. per soggetto de' miei versi, haurò di loro più degno l'Heroe; mà per ch'io sò quanto la sua Cesarea modèstia sdegni le proprie lodi, mi servirà di farle conoscere al Mondo senza quì ricordarle alla S. M. V, la qual forse le stimebbe per effetto d'un cuore adulatore, mentre intenta di pervenire alla perfezione delle Virtù, il molto, che di esse possiede non considerando, sol à quel poco, che di loro ad acquisitare gli resta, sempre tien fisso il pensiero. Quì dunque in un devoto silenzio racchiudendo i dovuti ossequij, mentre a' suoi piedi m'inchino, ardisco dirmi

**DI V. M. CES:**

*Humilis: e devotis: ser:*

**Teofilo.**

*Amico*



## AMICO LETTORE.



*Compatisci gli errori di questo mio Dramma, e sappi, che alcune cose, che nel leggere forsi ti pareranno con troppa brevità trattate, non devono arrecarmi biasimo, perche le Machine, e la Musica vogliono tanto tempo, che poco ne resta per diffondersi; e se tu mi accusi di troppo ardito perche à così alto honore habbi portato un mio antico parto, resta capace, che la generosità di chi mi comanda m' hà elevato à questo segno, perche ben so io, che per altro indegniss.<sup>mo</sup> ne sarei. Tu frà tanto non ardir biasimare questa mia fatica, perche porto per mia difesa l'approvazione d'un Cesare, mà d'un Cesare eruditissimo; E avverti, che dove l'asprezza del mio verso ti potesse offendere, la dolcezza della melodia, che il Signor Giacomo Tiberiti Maestro di Cappella di Ravenna gli hà contribuito con la sua Musica, le porge tanta soavità, che spero sia per aggradirti. Vivi felice.*



# PERSONAGGI DELL' OPERA.

Irena Regina d' Atene innamorata di Tearco.  
Tearco Rè di Creta sotto nome d' Alcante Generale d'  
Irena.  
Oronte Rè d' Armenia Rivale d' Alcante.  
Artamena sorella di Tearco, e moglie d' Oronte, sotto no-  
me di Doristo.  
Clitone Aio d' Artamena.  
Ribante Confidente di Tearco.  
Elvira Dama, e Nutrice d' Irena.  
Martano servo d' Oronte.  
Lesbino Paggio d' Irena.  
Satrapo d' Atene.  
Alciro Capitano delle Guardie d' Irena.  
Soldato di Cipro prigioniero.  
Adrasto Capitano.  
Sacerdote maggiore del Tempio.

*Queste sono le Parti, che cantano, non si essendo qui notate  
quelle, che compariscono solamente.*

*Si avverta, che molti versi si sono tralasciati nella Musica,  
per cagione di brevità, è saranno con questo segno. =*

ARGO-





## A R G O M E N T O DELL' OPERA.

**T**EARCO Principe di Creta qualche tempo visse sotto nome d' Alcante al servizio della Regina d' Atene innamorato di essa; fe tali prove nella sue Armate, che meritò d' esser assunto al grado supremo di Generale. Amava questi con ogni caldezza la sua Signora, onde havendo visto di lontano quattro Masnadieri tentare il Ratto di essa mentr' ella fuori della Città era à diporto, si scagliò nell' istesso punto verso di quelli, quali senz' aspettar la furia del brando già conosciuto, lasciorono la Regina, e confidono la vita alla fuga. Pendeva per accidente dal braccio d' Irena, che suenuta giaceva, un Maniglio, il qual visto da Alcante fu subito preso da esso, e vista la Regina in così cattivo stato, risolse d' andare ad una Casa vicina per somministrargli quegli ajuti, che gli fussero parsi più necessarij. Oronte Rè d' Armenia, che nella Corte d' Atene amante della Regina dimorava, visto che era vana ogni diligenza per acquistare la grazia d' Irena, volle rimetter nella forza le sue speranze, e per ciò fare haveva egli inviati quei Masnadieri à rubar la Regina; E come quello, che da lungi stava osservando l' esito del tentativo, tosto, che vidde dal valor d' un solo impedire il desiato fine  
à suoi

à suoi Mandatarij, accorse in ajuto de' suoi, se bene indarno, poiche già havevano abbandonato sù l' herbe la Regina, la quale alle strida d' Oronte risorta da quel piccolo suenimento, vedendolo co'l ferro nudo in mano, sgridando egli per ogn' intorno vendetta, si diede à credere essere stato l' istesso Oronte, che l' haveva salvata da gli Assassini; & egli auvedendosi di ciò, non mancò di mantenerla di questa opinione, aggiungendo anco, che Alcante era stato spettator di simil fatto, senza muoversi di niente: Si offerse per più sicurezza Oronte di batter la strada. Qui ritornato Alcante volle cominciar à parlare allhora che la Regina malintenzionata per l' informazione d' Oronte non lo volse udire, il che fece restar confuso il Generale. Haveva più volte pretesa per moglie la Regina d' Atene il Rè di Cipro, & alle repulse riceuute risolse rispondere con un' improvvisa invasione; e già à gran passi ne veniva à minacciar Atene, quando fù incontrato da Alcante, disfatto, & obligato à ritirarsi. Nel mezo della Zuffa s' incontrò Alcante in due Soldati, uno de quali gli levò una Banda azzurra, che sciolta al Generale pendeva, la quale glie l' haveva donata Irena; e con essa si fuggì mentre l' altro restò prigione. Era questa la Sorella di Tearco, e questi Clitone suo Aio, che venuti à ricercare il Rè d' Armenia, s' erano mischiati con quelle Truppe di Cipro, per fuggire sconosciuti in Atene, dove sapevano poterlo ritrovare, poiche egli poco tempo fà haveva lasciata gravida Artamena (che così si chiamava la Prencipessa sorella di Tearco) con promessa di solennizar seco gli sponsali, che fino all' ora erano stati celati. Quindi abbandonata, e delusa la povera

Signora

Signora se ne fuggì con Clitone suo confidente in un Villaggio; e dopo che hebbe partorito un figlio maschio, per ritrovare il marito prese questa risoluzione. Volle il Destino, che Oronte tutto confuso della Vittoria de gli Ateniesi, per non esser egli stato à parte di quelle Glorie, se ne stava passeggiando poco lungi, dalla parte della Città, allora che gli comparue inanzi Artamena sotto nome di Doristo, che non poteva esser riconosciuta per la Prencipessa, per certa poca di barba, che posticcia ella usava portare. Riconobbe egli subito la Banda azzurra, onde subito la chiese al creduto Doristo, & assicurandolo della libertà lo prese al suo servizio. Non tardò punto l' Armeno à servirsi dell' occasione della Banda; quindi fù subito à presentarsi alla Regina, dandogli ad intendere haver egli recuperata quella Banda, la quale haveva gettata Alcante per tema di non esser conosciuto, à fin che gl' Inimici poscia non gli si auventassero uniti adosso; e non fù difficile à persuadere alla Regina esser egli stato il Vincitore della Battaglia, poiche da varij prigionieri s' era inteso, che un Cavaliere, che portava una Banda azzurra, era quello, che haveva fugato l' Inimico. Arriva in quel tempo alla presenza della Regina vittorioso il Generale, e con l' attestazione di più prigionieri vien dato à lui il vanto della Vittoria: Oronte li presente tentò metter confusione con l' occasione della Banda, mà la Regina acquieta quei tumulti, con dire, che ambi erano stati à parte della Vittoria. S' incontrarono di lì à poco Tearco, e l' Rè d' Armenia all' Anticamera della Regina, e quivi venuti à parole messero mano alle spade, quando accorrevi la Regina, Alcante tosto per il rispetto si ritirò; onde Oronte heb.

te hebbe campo di dire, che il Generale s'era vantato di dover esser in breve Rè d' Atene, oper la forza, oper l' affetto, essendo la Regina innamorata di lui; E ciò, credette Irena, havendoli poco prima parlato in termini assai amorevoli, & affettuosi; onde accessà d' ira fece radunar il Consiglio, e con l' attestazione di Doristo condannar à morte il Generale, come conspirante contro il di lei Scettro. Doristo s' indusse ad attestare il fallo per salvare Oronte, mà quando comparve l' innocente Alcante, e riconosciuto da Doristo per suo proprio fratello, corse subito à piedi dell' innamorata Regina, che piangeva la sua disgrazia nella fellonia d' Alcante; gli palesò l' innocenza del Generale, con discoprirgli, che egli era il Prencipe Tearco (havendo però ottenutto avanti il perdono d' Oronte) alla qual nova tutta allegra la Regina, fatto à se chiamare Tearco, dopo havergli scoperto il suo Amore, gli diede la fede maritale.

Viveva tuttavia incognita Artamena sotto nome di Doristo, e più volte haveva tentato l' animo d' Oronte à lasciar gli Amori d' Irena, e tornarsene alla Consorte; e ritrovatisi nella Reggia, voleva Artamena di novo sopra di ciò parlargli, quando Oronte informato, che ella haveva salvata la Vita al Generale, messe mano al ferro, e tentò d' ucciderla; dove giunta Irena sbandisce Oronte, e mena seco Artamena, la quale scuoprendo l' esser suo alla Regina, ricevè da quella infinite cortesie, e come portò il caso, mentre entrambe assise in un letto discorrevano, volsero pigliare un breve riposo; e mentre stavano assupite dal sonno, s' attaccò il fuoco alle stanze, e ritrovandosi vicino il Generale, si scagliò trà  
le fiam-

le fiamme per salvar la Regina. e presa in braccio la tirò fuori dall' Incendio; & havendola vista accanto ad Artamena creduta Uomo, credendo la Regina impudica, lasciolla al Giardino Reale dal fumo stramortita. Oronte intese, che Tearco era disgustato; volse valersi dell' occasione, e visto, che Irena aveva una picciola ferita in una mano, con un suo fazzoletto fasciolla; indi si messe in disparte per intender il successo. Tornata in se stessa la Regina, e non sapendo quello gli fusse avvenuto, si vidde cinta da un lino, riconosciuto à i segni del Rè d' Armenia, crede per certo, che Oronte l' habbi liberata dalla morte. Per questo Oronte ottiene di poter abitare in Atene; e venuti à discorso del fatto de i Masnadieri, Oronte disse, che sapeva chi era stato il motor di quella Congiura, e per non scuoprir l' odio, ch' egli aveva con chiesso voleva calunniare, volle prima intendere il perdono dell' Offensore, e quindi venne à dire, che era stato Alcante; e che per segno di ciò ella guardasse il braccio destro di esso, che haverebbe visto lo smaniglio, che ella in tal caso perso aveva. Alcante vò per licenziarsi, Irena si fà mostrar la mano, e comincia à rimproverarle l' offesa Maestà. Alcante fà conoscere la sua innocenza; dice d' haverla liberata dal fuoco; in segno di ciò gli mostra un Velo d' Oro, ch' ella teneva in mano addormentata quando egli la liberò; poscia la sgrida d' haverla trovata con Doristo; ella frà tanto l' assicura volerlo disingannare de suoi sospetti. Alcante ordina à Ribante suo Confidente, che faccia palesi tutti gli accidenti passati alla Regina, e che egli frà poco sarà in Corte. Mentre Alcante frà se irato per le calunnie

d' Oronte, e per essergli già noto, ch' egli era il Traditor della sorella, voleva sopra di lui sfogare il suo sdegno; quindi appunto incontrato lo fece tirar mano alla Spada, & in pochi colpi disarmò Oronte, il quale chiedendogli perdono delle calunnie, cortesemente lo riceuè, mà resagli di nouo la Spada, Alcante come Tearco lo sfidò nouamente à mortal battaglia, riconoscendolo come involator della Sorella. Oronte tremante si mosse per difendersi, e se Artamena non l' hauesse soccorso, era à mal grado l' Armeno. Vistosi Tearco impedir la Vittoria dal creduto Doristo, verso quello con tanta furia auventossi, che se l' auviso di Clitone non giungeua opportuno, sarebbe caduto preda del Prencipe di Creta; Quiui accorsa al rumore Irena, & accertatafi del Valor d' Alcante per la bocca d' Oronte, non gli fù difficile il provar poscia la sua innocenza, mentre Oronte pentito di quello haueua operato, abbracciando la riconosciuta Artamena, sodisfece à Tearco dell' Honor della Sorella, e levò l' ombre, che un finto Doristo haueua cagionato nel meriggio de' suoi Amori; onde egli con Irena godè i desiderati Imenei.



PROLO-



Lodovico Burnacini Ingegniero di S. M. C. Inventor.

F. vanden Steen S. C. M. sculpsit.









# PROLOGO.

*Virtù, Apollo, e Fortuna.*

*Fortuna.*



Essate, omai cessate,  
Desiosi mortali,  
Sù l'ali de gli accenti  
Portar soua le sfere il mio gran nome.

Ecco a vostre preghiere

Dell'arbitra del Mondo il braccio steso

Prodigo di tesori

Senz'usura dispensa

Egualmente à i più forti, & à i men degni

Goie, fregi, tesor, trionfi, e Regni.

Quanto indora il Carro adorno

Di quel Dio, che tutto mira:

Quanto scorge, e quanto gira

Se tramonta, o porta il giorno

Tutto à me soggetto stà.

— Non vagliono le Stelle

— Per formar il Destino à voi mortali;

— Che l'humane vicende

— Senza legge veruna

— Muove à sua fantasia cieca Fortuna.

*Virtù.*

Chi noioso interrompe

Della mia dolce quiete il bel riposo?

*Fortuna.*

Colei, che senza Legge

Calpestar tutto suol con cieco piede.

*La Scena è  
Mare con  
spiaggia.*

*La Fortuna  
inciampa nel-  
la Virtù, che  
dorme.*

*Virtù.* Ah, cieco è ben chi la Virtù non vede.  
*Fortuna.* Dunque sei la Virtù? —  
*Virtù.* — Son quella à punto.  
*Fortuna.* Jo stupir non mi voglio;  
 Che sempre urtar con la Virtude io foglio.  
*Virtù.* Ciò per tuo male auviene,  
 Che nelle gare nostre io vedo al fine  
 Legato in varij nodi  
 Tu à gli occhi un velo, à me gli Allori al crine.  
*Fortuna.* Povera Deità,  
 Se frà mille tormenti  
 Guidi, ò stolta, le Genti,  
 Chi mai t'adorerà?  
 Povera Deità.  
 — Quanto più amabile,  
 — Et adorabile  
 — E' la Fortuna,  
 — Che cieca aduna  
 — Con non dovuti honori  
 — Per chi manco sudò Palme, ed Allori.  
*Virtù.* Chi cieco è come te tuo Nume adora;  
 Ma quei, che de' miei fregi,  
 Portan ricca la mente,  
 Ben conoscendo i fregi  
 Offron con faggie menti, e cor devoti  
 Più giust' incensi, e vie più giusti voti.  
 — Il Cinico immortale  
 — Stretto frà breve giro  
 — Di curvo legno a' rai del Sol esposto  
 — Seppè con cuore alla sua Fama eguale  
 — Antepor generoso  
 — A' tutti i tuoi favori il suo riposo:  
 — Dal tuo più grand' Heroe altro non vuole,  
 — Se non che lasci à lui libero il Sole.

PROLOGO.

Il Macedone tuo  
 Mira languir afflitto in mezo al duolo  
 Perche offrir non gli puoi, che un Mondo fòlo.

*Fortuna.* Perche stolta  
 Perche faggia } omai la gente  
*Insieme.* } Più non uvol con mille affanni  
 Della Fama alzare i vanni.

*Virtù.* } non  
*Fortuna.* } Che Fortuna sà  
 ben

*Insieme.* } Render l' huomo immortal, vincer l' età.

*Fortuna.* Donne belle, quanto havete  
 S'è mio dono hor voi ridite.  
 Senza me, che cosa sete  
 Se non misere, e smarrite ?  
 Senza il ben di mia ricchezza,  
 Che varria vostra bellezza ?

Vago volto, e belle gote  
 Non vi trovan un Marito:  
 S'io non porgo à voi la dote  
 Non sperate haver partito ;  
 Ne vi credete nò  
 Che non conosca l' huom quanto pesate;  
 E se pur sete amate,  
 Quanto di bene in voi giamì s' aduna  
 Merto vostro non è, tutto è Fortuna.

*Apollo.* In eterno silenzio omai riferra  
 Quel malnato pensier, che in sen racchiudi.  
 Pur troppo al più bel Sesso, al più gentile  
 Con l' opre ingiuria festi, or tenti, ò folle,  
 Co i detti ancor della sua fama i pregi  
 Denigrar, ò scortese ?  
 Hoggi però non fia,

= Che

## P R O L O G O .

— Che mentre al suon delle rotanti sfere  
 — Porto carico di luce il più bel giorno,  
 — La celeste armonia  
 — Turbi lingua maligna; or mira adorno  
 — D' inusitato lume il Carro d' oro,  
 — Di più nobil lavoro  
 — Vedi gemmato il freno  
 — A' Flegon, à Piroo; che ben rassembra  
 — Mentre splende così,  
 — Che questo sia de' miei trionfi il dì.

Sorgi liet', Alba vezzosa,  
 E di rose, e di viole  
 Fa' ghirlanda rugiadosa  
 Per offrirla a' un novo Sole.

Hoggi è quel dì felice,  
 In cui nel Mondo apparue  
 Alma la più gentil, la più sublime  
 Che nel mio vasto giro  
 Vedessi mai, o di vedere attenda.

A' sì bella memoria

LEOPOLDO il Grande à fesseggiar n' invita.

Or sia dunque finita

Vostre folle contesa; indi per gioco

Della famosa Irena

Tentate il cor, e vostre gare siano

Di LEONORA eccelsa i gran Natali

Spettacoli graditi,

Mentr' io lieto, e giocondo

Corro à indorar di nova luce il Mondo

*Fortuna.*

*Virtù.*

*Apollo.*

*Apollo.*

*Virtù.*

} Sù dunque, sù sù.

} Deh corri Fortuna,

Deh

PROLOGO,

II

*Apollo.*  
*Fortuna.*

} Deh vanne Virtù.

*Fortuna.*  
*Virtù.*

} Ove Febo omai t' addita.

*Fortuna.*  
*Virtù.*

} E alla nobil Eroina

*Apollo.*  
*Virtù.*

Tù di forte peregrina  
Tù di merto la bell' Alma

*Fortuna.*  
*Fortuna.*

} Deh ricopri ogn' hora più.

*Virtù.*  
*Fortuna.*

} Sù dunque, sù sù.

*Virtù.*  
*Apollo.*

*Virtù.*

Mà qual nuovo tributo  
Porgerò io all' Eroina eccelsa,  
Se d' ogni mio tesor l' hò fatta crede?  
In questo giorno appunto  
Alla Cuna reale  
Guidommi il Ciel, è frà le Stelle io lessi  
Della gran LEONORA il bel Destino;  
= Indi spiro divino,  
= Ch' alla sua nobil Salma il Cielo infuse,  
= Di matura Prudenza io resi adorno;  
= Onde ben puote à suo talento il core  
= Ferir del grand' Augusto.  
= Mà quell' amor, che di FERNANDO il petto  
= Con faetta benigna  
= Seppe dolce impiagar  
= Fù figlio di Virtù, non di Ciprigna,  
= Da quel di, ch' aura vitale  
= Respirò l' alta Regina  
= M' ordinò Legge divina

*Fortuna.*

C

= Che

## P R O L O G O .

= Che mai fussi à lei fatale  
 = E per lei volle il Cielo,  
 = Ch' in eterna assistenza  
 = Vegliassi all' opre sue;  
 = Onde sol per quest' una  
 = Invariabil Dea fatt' è Fortuna.  
*Virtù.* = Premio del Merto, e non di forte dono.  
*Fortuna.* = Quello scettro; che stringe.  
*Virtù.* = In guardia à sua Virtude il Ciel le diede,  
*Fortuna.* = Quei tesor, che possiede,  
*Virtù.* = Son piccioli tributi  
 = Al suo merto dovuti.  
*Fortuna.* Da me, sì pur da me.  
*Virtù.* Da te nò nò da te.  
*Fortuna.* Sì sì conosco sì.  
*Virtù.* Nò nò non hebbe nò  
*Fortuna.* = Quanto amico il Ciel glie diè.  
*Virtù.* } Se non quanto hebbe da me.  
*Fortuna.* } Moviamo il piede all' opra.  
*Fortuna.* Ponga il partir alle contese il fine.  
 Dunque all' Istro si vada:  
 Di Tearco, e d' Oronte  
 S' osservi i casi, e nostre gare sieno  
 Dell' alta Irena guadagnare il seno.  
 } Veloci moviamo  
 } Il passo colà,  
 } E tosto vediamo  
*Virtù e* } Chi poi vincerà;  
*Fortuna.* } Che dopo la Vittoria  
 } Vedrassi chi pugnando  
 } Più valorosa fù,  
 } La Fortuna, o la Virtù.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO









# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Alcante, Ribante, Irena; e trè Masnadieri,  
che non parlano.*

*Alc.*  
*La Scena rappre-  
senta una Bosca-  
glia.*



Erma, Barbaro ferma;  
E se ferir pur uvoi  
Contro me volgi il ferro,  
E non voler fellone  
Rapir con furto indegno

Da quest' afflitto sen l' Anima mia,  
Che di già langue inferma,  
Ferma, Barbarò, ferma.

*Ribante.* Lascioll' al fin, mà pallidetta esangue,  
E per paura (oh Dio)

La Donzella real giacer rimiro.

Mà qual disciolto cade

Dal real braccio suo rico monile?

Deh pigliatel homai,

Ch' oggi è fatto il rubar usanza, e stile.

*Alcante.* Ch' io rapisca à colei, cui diedi il core;

No' luoglia il Ciel, e no' l' consenta Amore.

*Ribante.* Oh povero signore!

Ah, che per quant' io scorgo,

Il mestier del rubar non ben sapete;

Mà s' all' opera mia gl' occhi applicate

Tosto l' apprenderete.

Ecco, ch' io l' hò rubato;

S' adesso io ve lo dono

V'arrecherete il prenderlo à peccato?

*Alcante.* Il prendo sì, mà del gastigo io temo.

*Ribante.* Signor, deh non temete;

Ch'oggidi non si vede altri impiccare,  
Che qualche sciocco, che non sa rubare.

*Alcante.*

Caro pegno, che d'Irena  
Fusti già dal braccio tolto,  
Servi à me pur di catena  
Per legargli quel cor, ch'anco è disciolto.

*Ribante.* Mà fia meglio, Signor, che qui n'andiamo

Al tugurio vicin di quei Pastori;

Forse là troverem chi porga aita

Alla vaga languente,

E con liquor potente

Richiami entro al bel sen l'Alma smarrita.

*Alcante.* Andiamo, andiamo omai, che in tal urgenza

L'affrettarsi è prudenza.

## S C E N A S E C O N D A .

*Oronte, & Irena.*

*Oronte.*



Mici, dove sete? altronde andaro.

Mente, mente chi disse,

Ch' à gl' audaci Fortuna amica arrida;

E pur troppo lo provo;

Perche in lei mi fidai pace non trovo;

Già che non puotè mai

Regno, forze, tesor, preghiere, & armi

Piegar dell' empia Irena il crudo core

Dalla forte sperai

Il rimedio miglior del mio dolore.

Poc' anzi da due fidi io rapir fei

L'amata mia Tiranna; e quì non lungi

Da

## SCENA SECONDA.

15

Da un Cavalier viddi seguir i miei,  
 E incalzargli co' l'ferro, ond' io ne venni  
 A' foccorrer coloro,  
 Che difendon costanti il mio tesoro.  
 Amici dove fete? ove ne gite?  
 Dou' è il Barbaro, oh Dio, dou' è il Fellone,  
 Che mi fura il mio ben, la mia Regina?

*Irena.*

Affrena, Oronte, affrena  
 Dell' Alma i giusti sdegni;  
 Qui mi lasciaro i Masnadieri indegni;  
 Mà dimmi, ò mio fedele,  
 Se conoscer potesti  
 Mentre mi difendesti  
 Chi di me fusse il rapitor crudele?

*Oronte.*

Regina, io no'l conobbi

*Irena.*

E à me noto non fù, perche l' infame  
 Stava tra i Mirti della selva ascoso  
 Mentr' io soletta à passeggiar n' andava;  
 E tosto ch' io lo viddi à me lanciarsi  
 Di funesto pallor il volto sparfi;  
 E caddi à terra esangue.  
 Come, dove, in qual guisa ei mi portasse  
 Non sò, nè in qual maniera ei mi lasciasse;  
 Ben saper bramerei  
 Qual sotirano valore  
 M' involò de i Ladroni al rio furore.

*Oronte.*

Se ciò saper volete,  
 A' questo braccio mio, Bella, il chiedete.

*Irena.*

Poiche fete colui, cui tanto devo,  
 S' il vostro merto al mio parlar dà fede,  
 Non anderà disgiunta  
 Dal heneficio mio vostra mercede.

*Oronte.*

Poco è 'l merito mio, l' oblige è molto.  
 Fù la sorte cortese,

C 3

Che

Che libera ti rese.

*Irena.*

Troppo modesto il tuo gran fatto oscuri;  
Mà dimmi dove il General si stava  
Ozioso à sì grand' huopo? —

*Oronte.*

— Allhor ch' ei vidde  
Effer più d' uno i Masnadieri infami  
Quì lento se ne venne,  
E à perdita sì chiara  
Arrischiar ei non volle  
E la vita, el' Honor; ond' io veloce,  
Improviso assalij la turba infame.  
Nè difficile Impresa  
Fummi il rapirti al micidial rigore;  
Ch' il ferir, e' l' Valor mi diede Amore.  
Mà quì, vaga Regina,  
Non mertan le mie Glorie  
Ch' io perda il tempo, e ch' il racconto vieti,  
Ch' io procuri al tuo mal pronto rimedio;  
Onde tosto me' n vado  
Alla regia Città non di quì lungi  
E con presto soccorso à te ritorno.

*Irena.*

Vanne, e riedi veloce.  
O' quanto più graditi  
Beneficij simili à me sarieno,  
Se ciò dovessi al Generale Alcante,  
Di cui vivo ( oh Destino )  
Fedele sì, mà sconosciuta Amante.

Così v' à, così v' à

Non sperì di goder

Chi siegue Amor arcier,

E fortuna non hà.

Così v' à, così v' à.

SCE.

(†)so

## S C E N A T E R Z A.

*Alcante, Irena, e Ribante.*

*Alcante.*



ppunto io ne venia  
Dalla magion de i Pastorelli amici  
A' portarti. —

*Irena.*

— Sì sì qualche foccorfo;  
Mà sì pigro fù il piè, sì tardo il corfo,  
Ch' il tuo venir (oh Dio) altri precede.  
Quanto ciò mi tormenta!  
Porta in simil Impresa un' altra volta  
Più forte il braccio, e più veloce il piede.

*Alcante.*

Mà che più far potea?

*Irena.*

S' ogn' hor sì bravo sei  
Per te non spendo molto  
A' pagar Glorie, e compenfar Trofeì.

## S C E N A Q V A R T A.

*Ribante, & Alcante.*

*Ribante.*



O sì v' à; chi serve à Femina,  
Nulla raccoglie, e sempre indarno semina.  
Jo vel dissi, e ridico, ò mio Signore,  
Che l' esser servitore  
A certe Donne, c' han del fumo in testa,  
E pazzia d' un folle ardore.  
Bellezza insuperbita,  
Donna troppo servita  
Patisce sempre d' una tal disgrazia,  
Nulla dà, tutto uvol, nè mai si fazia.

*Alcante.*

Oh Dio, quando credea poter al fine  
Palesar del mio sen l' ardore ascoso,  
Da Tiranna crudel io resto offeso.

Dite,

## ATTO PRIMO,

Dite, ò stelle, ogn' hor così  
 Girerete i vostri Fati,  
 Ch' io non possa almeno un dì  
 Esalar gli ultimi fiati  
 Nel ridir gli ardor celati  
 A' colei, che mi ferì?  
 E se ciò mi si concede,  
 Ch' ella sappi, ch' io l' adoro,  
 Non dimando più mercede,  
 Siate poscia crudel, content' io moro.

*Ribante.* — In fatti la Donna Giustizia non hà;  
*Alcante.* Ingorda, rapace  
*Insieme.* Sol prender gli piace,  
 E mai nulla dà.  
 In fatti la Donna Giustizia no' hà.

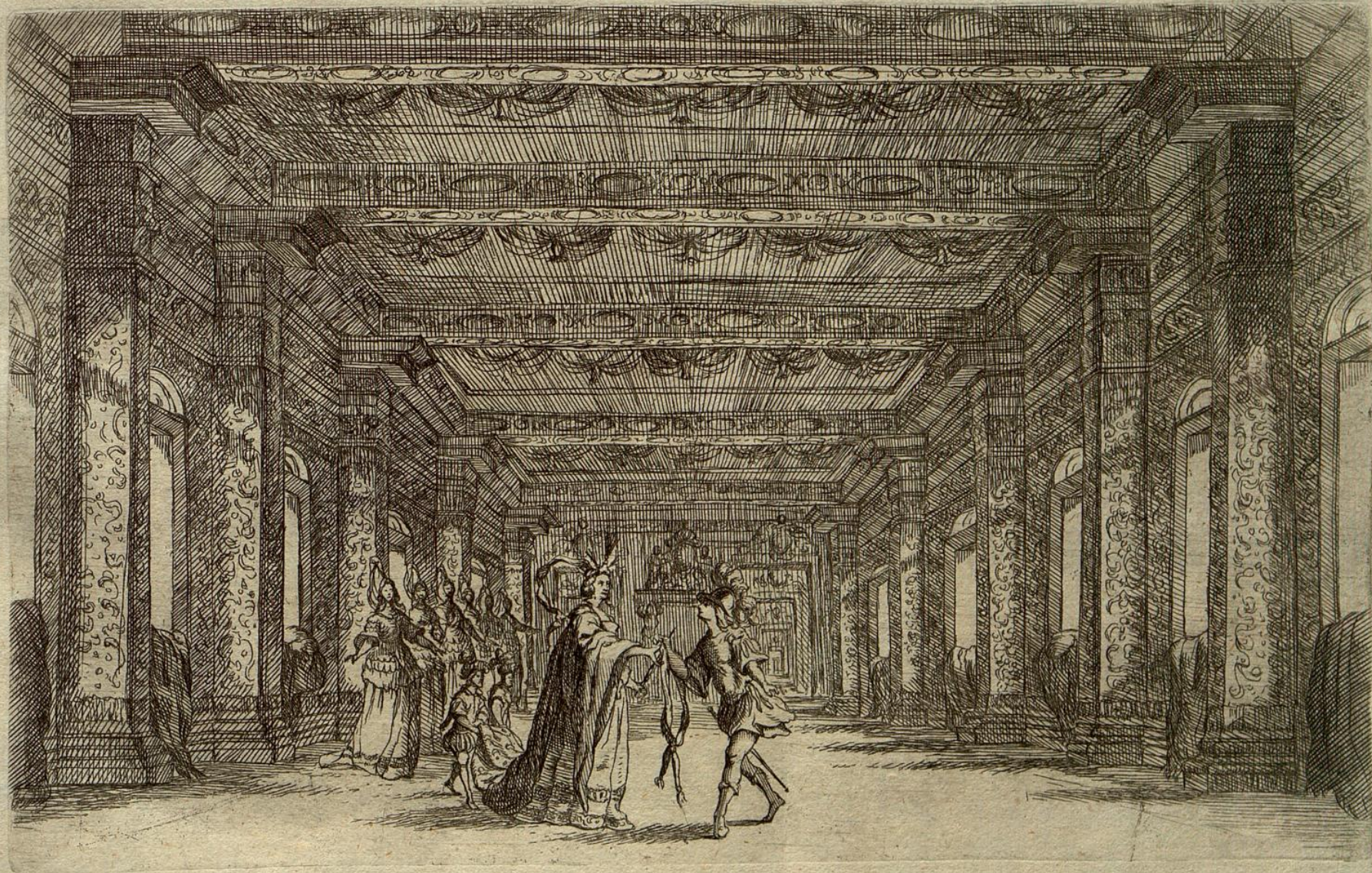
## S C E N A Q V I N T A.

*Elvira sola.*

**M**ifero quell' honore  
 Che si fida à spadaccini,  
 O à bravate di Zerbini,  
 Ch' in parlar han sol valore;  
 E se troppo vi fidate  
 D' amorose passate  
 Non havete cervello,  
 Ch' à le prime coltellate  
 Andrà' l' bravo, el' honor tutto in bordello.  
 Chi haurebbe mai detto  
 Ch' il nostro Zerbinotto Generale  
 Non fosse un Guerrier forte, un Huomo strano?  
 Mà quant' è in lui diverso il cor dal volto,  
 Poiche Marte rassembra, ed è Martano.  
 Dove sono l' offerte

*Stanze della Regina*

Ch'







SCENA QUINTA.

19

Ch' alla Regina inutilmente hà fatte?  
 Or che di Cipro il Rege à queste porte  
 Minaccia Guerre, e stragi, e che vicine  
 Son già l' armate schiere  
 Si stà chiotto il Zerbino;  
 E pur cred' io, per quanto intender posso,  
 Ch' egli ami la Regina.  
 Noto gli è pur, che solo il Rè nemico,  
 A' gl' Imenei della Regina aspira,  
 E lo soffre codardo, e non difende  
 Queste mura, e l' Amata?  
 Ma certo egli hà ragione;  
 Sarian le Donne troppo rincarate  
 Se comprar si dovessero  
 A' prezzo di stoccate.

SCENA SESTA.

*Ribante & Elvira.*

*Ribante.*

**D** Er urgente bisogno Alcante chiede  
 Alla nostra Regina havere ingresso.

*Elvira.*

Alcante hà forse inteso  
 Esser quì l' Inimico oggi arrivato,  
 S'è di già alterato.

*Ribante.*

Or vanne omai.

SCENA SETTIMA.

*Ribante, & Alcante.*

*Ribante.*

**S** Ignor, alla Regina intender feci,  
 Ch' importante negotio à lei vi mena.  
 Mà del Ratto d' Irena

*Alcante.*

Qual è del volgo il grido?  
 Ch' io son codardo, e infido,



D

Ech'

E ch' Oronte d' Armenia il Rege altero  
 Fù poc' anzi d' Irena  
 Forte liberator, prode Guerriero.  
 Altrove ora mi chiama il Ciprio sdegno,  
 E' forza, ch' io sopporti; e non gran tempo  
 Superbo andrà di tal ardir l' audace;  
 Mà uvol ragion di Regno,  
 Che ceda ira privata al comun sdegno.

## S C E N A O T T A V A.

*Irena, Elvira, & i medesimi.*

- Irena.*  Ual frettolosa urgenza  
 Chiese al vostro parlar no s'tra presenza?  
*Alcante.*  Reina, il Rè di Cipri à queste mura  
 Vien frettoloso à minacciar rouine;  
 Già le squadre vicine  
 D'alcuni Duci suoi più temerari  
 Si vedon quì d'intorno;  
 Or, se t' uvoi, con pochi eletti io vado  
 A reprimer de i fieri il folle orgoglio;  
 Se di ciò ti compiacci,  
 Poi difficil non fia  
 I timidi fugar, rotti gli audaci.  
*Irena.* Vanne, e Giove benigno  
 Vendichi i torti miei co' l tuo valore;  
 E ti sia sprone alla Vittoria, ò forte,  
 Ch' altri minaccia il Regno  
 Per involarti (oh Dio) la tua Regina.  
*Ribante.* Mà se il Nemico hà ingegno  
 Lascierà la Regina, e torrà il Regno.  
*Alcante.* Spera, e' l ciglio ferena:  
 Non vive Alcante, che à servire Irena.  
*Irena.* Prendi, e con quest' Insegna, alto Campione

Per

## S C E N A N O N A

21

*Le dà una Banda  
azzurra.**Alcante,*

Per me combatti; e prega pur gli Dei,  
Che faccian degno te de' premi miei.

Chi potrà di questa spada  
Di Bellona in mezzo a i campi  
Rimirar gl' infausti lampi,  
Ch' al mio piede humil non cada?  
Vana fia del Nemico el' opra, el' arte,  
Se di Vener si bella io sono il Marte.

## S C E N A N O N A.

*Elvira sola.*

**H** Oggi di Cipro il Rè  
Vuol Irena per moglie,  
E se non se gli dà, ei se la toglie.  
O che bel modo di far parentadi,  
Minacciar Regni, e desolar Cittadi.  
Chi vidde mai più stravagante usanza  
Di cercar con l' Armate  
Quel, ch' à più vil plebei per tutto auvanza?  
Quanti u' è, e ogn' un lo sà,  
Che farebber dell' Armate,  
Per lasciar certe sgraziate.  
Che per moglie il Ciel gli dà?  
E per farla un di finita  
Esporrebbon la lor Vita  
Al furor delle stoccate.  
Questo matto da fassate  
Cerca il mal, ch' ancor non hà;  
Così in fatti e verno, e state  
Qualche pazzo attorno và.

D 2

SCE-

ATTO PRIMO.  
SCENA DECIMA.

*Lesbino & Elvira.*

*Elvira.*

*Lesbino.*

**E**sbin, che fai? ove si ratto corri?  
Vuolla nostra Regina,  
Chè osservator della futura Impressa  
Alla Guerra me'n vada;

E pur ancor non adropai la spada.

Pazza cosa, ch'el Honore:

Io per me non la sò intendere,

Co'l morir s'habbi à pretendere

Diventar un gran Signore.

Nò, nò, non la capisco

S'habbi andar à cercare

D'haver sù'l ceffo

Uno sberleffo

Per sentir scritto poi sopra un' auviso;

Quell' è soldato perche hà rotto il viso.

Che si trovi tal gente io mi stupisco:

Nò, nò, non la capisco.

*Elvira.*

*Lesbino.*

O' che bravo Signor uoi diventare!

Vedi, Elvira, ti giuro,

D'esser bravo non mi curo,

Sol vogl' esser di valore

Nella Guera d' Amore.

*Elvira.*

Mà con la tua tristizia

In questa tua milizia

Forse un giorno sarai

Cornetta sì, mà Capitan già mai.

SCE-





## S C E N A U N D E C I M A.

*Martano solo.*

Ronte il mio Padron quand' hà sentito  
Tante Trombe, e Tamburi  
Hà giudicato bene  
Il restar quivi à far la guardia a' muri,  
Per difender il suo  
Si potrebbe arrischiar qualche ferita,  
Mà l' espor la sua Vita  
Per difender la Dama,  
Quasi ch' à nostri dì non ce n' auvanzi,  
Historie son da scriuer su i Romanzi.

Bella cosa esser poltrone,  
Non haver l' humor bestiale:

Di non far ad altri male  
Ce l' infegna la ragione.

Bella cosa esser poltrone

Chi per Dame uvol disgusti

Mostra haver poco giudizio:

Chi alle Donne fa seruizio

Prega il Boja che lo frusti.

Chi per Dame uvol disgusti.

## S C E N A D U O D E C I M A.

*Campagna:**Adraſto, Ribante, & Alcante.**Alcante.*

E vofre squadre omai ſchierate, Adraſto;  
E dello ſtretto calle  
Il paſſagio a' Nemici or n' impeditte.

*Ribante.*

Signor, Cipria falange  
A noi ſe' n vien con frettoloſo paſſo,  
E minaccia orgoglioſa e ſtragi, e morti.

D 5

Tu

*Alcante.* Tù, Adraſto fedel, le Greche turbe  
 Sù la ſiniſtra ferra; io con le Perſe  
 Ne verrò ſù la deſtra; e tù, Ribante,  
 De' miei comandi eſecutor ſagace  
 Sempre al fianco mi ſegvi.

*Ribante.*

Sù di Marte foriere

*Alcante.*

Trombe guerriere

*Adraſto.*

Suegliate

Deſtate

L'ardir nelle ſchiere.

Sù, sù, sù,

Con bellici carmi

Si riſveglin le deſtre, e ì cori all' Armi.

*Qui ſegne il Combattimento trà le Genti di Cipro,  
 E gli Atenieſi, che reſtano Vincitori.*

## SCENA DECIMATERZA.

*Artamena ſotto nome di Dorifto, Clitone,*

*Alcante.*

*Artamena.*



O queſta prendo intanto  
 Del magior frà gli Eroi Bāda pregiata

*Alcante.*

Renditi Cavalier, e certo vivi,

Ch' m' è noto il tuo merto:

Sia per adeſſo à ſollevar baſtante

La tua Fortuna auverſa,

Che per ſuo prigionier ti chiede Alcante.

*Clitone.*

Signor, eccoti il ferro.

*Alcante.*

Ergiti, Huom forte.

*Dorifto  
 raccoglie  
 la Banda,  
 ch' era ca-  
 ſcata ad  
 Alcante.*

## SCENA



SCENA DECIMA QUARTA.

*Ribante & Alcante.*

*Ribante.* **G**ia fugato è'l Nemico; e sol s' attende,  
Ch' alla nostra Cittade  
Torniam di Palme incornati il crine.

*Alcante.* Tolto vi giungeremo. à te frà tanto  
Di questo prigione lascio la cura.  
Mà, che rimiro? (oh Dio)  
Qual destra involatrice  
Tolse il dono d' Irena al fianco mio?  
Oh, come in un sol punto  
La perdita, il Trionfo,  
Il diletto, e'l dolor è in me congiunto!

*Alcante.* } Oh com' è del mortale  
*Ribante.* } Vano, e fugace il ben,  
} Che se'l porta sù l' ale  
} Il tempo in un balen!  
} E pur troppo è verità,  
} Che gioje senza duol forte non dà.

SCENA DECIMAQUINTA.

*Irena & Elvira.*

*Irena.* **F**erissime catene,  
*Qui ricornano le stanze d' Irena.* Che questo sen stringete,  
Sempre più crude sete  
Nel celar le mie pene:  
Perche tanto rigore  
Legar la lingua se legaste il core?

*Elvira.* Per quanto scorgo posso,  
Mia diletta Signora,  
Del bel Regno d' Amor non sete fuora.

Doloro-

*Irena.*

Doloroso pallor già fu' l' mio volto  
 Palesò del mio sen l' aspro martire,  
 Onde suelarti devo,  
 E non celarti il vero.  
 Sia dunque à te palese  
 Che per Destin dellamia dura sorte  
 Ardo d' Amor; e' l' mio dolor finire  
 Non può, ch' il fato rio della mia morte.

*Elvira.*

Ogni Amante così  
 Si lamenta notte, e dì;  
 E per simil dolor, e simil guai  
 Infermi vedo ogn' hor, nè morti mai.

*Irena.*

Alcante il Generale  
 Di questo seno è l' adorato Nume,  
 El' occulto Natale  
 Fà che questo mio core inuan presume,  
 Ch' io possa à tanto Amore, à tanta fede  
 Sperar un dì mercede.

*Elvira.*

— Furo ignoti, no' l' niego  
 — D' Alcante i Genitori, e forse il nome,  
 — Qual egli sia, con bella industria ei cela;  
 — Questo è ben certo, e già palese al mondo,  
 — Ch' è di valore à niun gran Rè secondo.

*Irena.*

Sfortunate grandezze,  
 Abborrite ricchezze,  
 Se per voi del mio bene  
 Goder non posso i desiati amplessi:  
 Ogni fasto reale,  
 Che tirannico honore à me concede,  
 E' tesoro di Mida,  
 Che non finisce mai, che non uccida.

SCENA

SCENA DECIMASESTA.

*Lesbino, Soldati Cyprij, & i medesimi.*

*Lesbino.* Ignora, oh Dio, Signora.

*Irena.* Lesbino, che porte?

*Lesbino.* Sangue, strage, furor, vendetta, e morte.

*Irena.* Oh Dio, che sento? or tu mi narra il resto.

*Lesbino.* Appena fui condotto  
La dove i tuoi Guerrier, non qui discosto.

Stavano lesti al posto,

Ch' al rumor delle Trombe, e del Tamburo

Cercai fuggir, e mettermi in sicuro.

*Irena.* Tu codardo fuggisti?

*Lesbino.* Per vostra Maestà

Ogni cosa farò,

Ma per l'honor non uo

Gir senza un braccio à chieder carità.

*Irena.* Parla; qual fu della battaglia il fine?

*Lesbino.* Trè Soldati di Cipro,

Ch' à rendersi hò ridotti,

Con più savio discorso à te diranno

Della passata zuffa il brutto imbroglio.

*Irena.* Di che venghin omai,

— Ch' ascoltar i Nemici anco è prudenza.

*Vn. Sold.* Humili à te veniam, e tu cortese.

Or n' accogli Regina; e se già il Fato

Di sì nobil valor preda ci fa,

Nelle vittorie tue usa pietà.

*Irena.* Chi quà vi guida? —

*Sold.* Alto valor, Signora,

D' un tuo Campione, alla cui destra cede

Ogni fulmin di guerra, ogni possanza:

Quello, ch' al Cipro Rè

E

Ogni

Ogni Falange, ogni Squadron distrusse.  
*Irena.* Forti son miei Guerrier. —  
*Sold.* — Fù pur d'un solo  
 Della vittoria il pregio; onde noi vinti,  
 Credendo, ch' ei qua fusse or qui venimmo  
 Per adorar d' Atene il fiero Marte.  
*Irena.* A' sì liete novelle, ò forti, haurete  
 Premio non vil; mà dite,  
*Sold.* Qual segno porta il gran Guerrier, che vinse?  
 Usbergo, elmo, e cimier tutto è comune:  
 Sol d' azzurra divisa un drappo al fianco  
 Di gigli d' or fregiato à quel pendea.  
*Irena.* Gite, ciò basta; e che ne dici Eluira?  
*Eluira.* Che bisogna sperare,  
 Che non è brutto il Diavol com' ei pare.  
 — Che pazzo è chi sospira  
 — Per il mal, c' hà da venir,  
 — Perche sempre hò inteso dir,  
 — Che Fortuna si rigira.  
*Irena.* { — Chi costantei colpi spezza  
*Eluira.* { — Di Destino crudel spera sì sì.  
 { — Se si gira la forte al fine un dì,  
 { — Ferma il passo à i martir quiete, e dolcezza.  
 { — Spera chi pena intanto,  
 { — Che spesso chiude il riso il varco al pianto.  
*Irena.* Mà quà vien l' importuno. —

## SCENA DECIMASETTIMA.

Oronte, Irena, Eluira.

Oronte.



Ccomi, o Bella;  
 Jo da' guerrieri campi  
 Trionfante ritorno,

Mercè

Mercè de' tuoi bei lumi;  
 Che chi per te combatte  
 Ogni valor, ogni nemico abbatte.

*Irena.*

D' Oronte eccelse prove  
 A' questi orecchi unqua non giunser nove.

*Elvira.*

Signora, egli hà la Banda, ei fù, che vinse.

*Oronte.*

Non così tosto à me giunse novella,  
 Che le nemiche squadre  
 In aguato attendeano i tuoi guerrieri.  
 Ch' a soccorrer Alcante io pronto accorsi;  
 E ben fù d' huopo il mio valor; che quando  
 S'incontraron le schiere, e' l Duce Alcante  
 Cadde per terra, e con lui cadde ancora  
 A' i piu fermi campion l' usato ardire;  
 Le porsi aita allora; e questa Banda,  
 Che gittata per terra per timore  
 Di ricever per lei più fieri insulti  
 Dall' auverse falangi il folle havea,  
 Tolsi dal suolo, e al fianco mio l' appesi.  
 Altro io non viddi all' or ch' intento all' armi  
 Ruppi, vinsi, fugai le schiere ostili.

*Irena.*

Oronte, affai m' è noto,  
 Chedi voi partoriste opre condegne.  
 Dame per tanto, ò forte  
 Al vostro merto egual premio attendete.

*Oronte.*

Un guardo amoroso,  
 Un riso vezzoso  
 Quest' anim' appaga,  
 E solo Amor ogni mercede paga.

*Irena.*

Non è ricetta un generoso core  
 Di questo imbelle Arciero;  
 E à chi del guereggiar prode è nell' arte  
 Lusingano il pensiero  
 Più che i dardi d' Amor, l' armi di Marte.

*Oronte.*

S' il mio cor misero langue  
 Questo sen che può far più?  
 Se comprar co' l proprio sangue  
 Vuol quel ben, che nieghi tù?  
 S' inesorabile  
 Tuo cor farà,  
 Mio petto stabile  
 T' adorerà.

## SCENA DECIMOTTAVA.

*Campagna vi-  
 cino alla Cit-  
 tà.*

*Alcante, e Clitone.**Alcante.*

Uel, che poc' anzi in guerra  
 Prigionier volontario à me si rese,  
 S' adduca al mio cospetto. —

*Clitone.*

— Ecco, ò Signore,  
 A' tuoi piedi un tuo seruo; Jo son Clitone,  
 Quello, à cui già tù desti  
 La tua Germana in cura. —

*Alcante.*

— Al noto aspetto.  
 Ti riconosco, e al sen ti stringo, Amico.

*Clitone.*

Mà tù, Signor, come poc' anzi intesi,  
 Per qual cagion d' Alcante il nome prendi,  
 E vivi quì da Cavaliero ignoto?

*Alcante.*

Troppo fido mi sei, troppo à me caro,  
 Ond' io non devo il pensier mio celarti.  
 Al mio Regno di Creta  
 Nobil desio di Gloria all'or mi tolse  
 Quando sott' altro nome io quì ne venni  
 Senza temer giamai  
 E d' Atene, e di Creta i vecchi sdegni;  
 Mà come poi d' Irena  
 Prigionier fortunato.

Jo







SCENA DECIMOTTAVA

31

Jo tragga il core in servitù felice  
 Ridirti non saprei; tu la rimira,  
 E al balenar di que leggiadri rai  
 Tosto, Amico il vedrai.  
*Clitone.* Mio signor, quanto ne godo,  
 Che tu sij quell' Alcante,  
 Di cui la Fama errante  
 Stanca la Tromba à palesar le Glorie.  
*Alcante.* Racconta, ò mio fedele;  
 Artamena che fa? come se'n vive  
 Nelle paternè rive?  
*Clitone.* Principe, ad altro tempo, ad altro luogo  
 Serbo l' alto secreto,  
 Ch' intorno à ciò dentro al mio seno ascondo.  
 Cose impensate ascolterai; mà troppo  
 Brev' è il tempo à narrarle  
*Alcante.* Dunque mentre ad Atene  
 Ricco di spoglie, e prede  
 Frettoloso m' invio, seguimi; e in tanto  
 La catena servil sciogli dal piede.

SCENA DECIMANONA.

*Elvira e Martano.*

*Cortil regio.*  
*Elvira.* **N** fin, Martano; il tuo Signor Oronte  
 Ruppe il Nemico, e la Vittoria ottenne.  
*Martano.* Oronte hà de' Nemici?  
 Jo non lo servo più.  
 Perche se del Signore  
 Son comuni i perigli al servitore,  
 Chi mi rende sicuro,  
 Che chi l' hà seco ancor à me non dia,  
 Come à suo Servitor, la parte mia?  
*Elvira.* Forse non t' è palese

E 3 |

Quel

- Mart. Quel, eh' ei fè in guerra in questo giorno istesso?  
 In questo giorno Oronte hà fatto guerra?  
 Scusi, per certo ell' erra.  
 Il mio Padron Soldato?  
 Eluira. Anzi prode Guerriero.  
 Mart. Voi sete una bugiarda, e non è uero.  
 Anzi s' ell' è così  
 A' prendermi licenza or, or me'n vado;  
 Che à si bravo Padrone  
 Unito esser non deve  
 Servo, come son io, tanto poltrone.  
 Mà, per quanto mi pare,  
 Habbiate pur pazienza,  
 Trà lui, e me u' è poca differenza.  
 Eluira. Che dici? e ancor non sai,  
 Ch' à rendersi immortal ei solo aspira?  
 Mart. Insomma è vano, Eluira,  
 Voler darmi ad intendere,  
 Ch' ei vada in campo all' Inimico à fronte  
 A' spacciarfi il Gradasso, e' l Rodomonte;  
 Sò ch' egli è fante lesto,  
 Nè uol farfi immortal co' l morir presto.  
 Eluira. Vinse pur oggi, e si mostrò Campione.  
 Mart. Dite quel, che volete, egli è poltrone.

## SCENA VIGESIMA.

*Doristo, & i medesimi.*

*Doristo.*



Osì del tuo Signor discorri, indegno?  
 Taccio, e co' l brando à favellar t' in segno.  
 A' torto, ò Amica, un simil huom oltraggia  
 L' alto valor del gran Regnante Armeno;  
 Fedè far ne poss' io,  
 Che per favore immenso à me concesso

Solo





- Solo al merito di lui devo me stesso.  
*Elvira.* Et hor mi negherai che bravo ci sia?  
*Martan.* Eh, eh, signora mia,  
 S'ei la racconta tutta,  
 Haurete il torto, e refterete brutta.  
*Elvira.* Mà voi chi sete,  
 Che parlate sì ben del Rege Armeno?  
*Doristo.* Tutto à pieno dirotti; e di quì pria  
 Se ne vada costui.  
*Martan.* Mal segno è certo à chi hà timor di spia.  
*Doristo.* Mà, pria ch'io parli, è giusto  
 Dirmi chi sei, e di che servi in Corte.  
*Elvira.* Confidente d'Irena, & io —  
*Doristo.* — Ciò basta.  
 Or odi dunque (è tù m'assisti, Amore)  
 Venturiero son io, che già gran tempo  
 L'armi portai à prò del Ciprio Impero;  
 Qual avanti io mi fussi à te non caglia,  
 Sol ti sia noto, che frà quelli io fui,  
 Ch'oggi nella tenzon forti pugnaro;  
 E se per sorte à queste mura io venni  
 Fù l'error del camin, mà non già scarco  
 Di vostre spoglie; e fù mia ricca preda  
 Del vostro Generale azzurra Banda.  
 Di quì non lungi appunto  
 L'Armeno Rè trovai:  
 Cortese me la chiese,  
 Liberal la donai;  
 Quindi per quella mille honor mi rese.  
*Elvira.* Compagno, à rivederci; il tempo chiede,  
 Ch'io ne ritorni al mio servizio; à Dio.  
 Perche in Corte chi è lesto,  
 Se vuol far ben ridica spesso, e presto.  
*Doristo.* Così l'honor difendo

## ATTO PRIMO,

Di chi l'honor à questo sen già tolse.  
 Dimmi, ingrato mio Ben, perfid' Oronte,  
 Qual caligine densa  
 Di quegli occhi adorati i lumi offusca,  
 Che la già cara sposa or non conosci?  
 Ben che mentito manto, e finto pelo  
 L'esser io quella in qualche parte adombra.  
 Sì sì quella son io  
 Principessa di Creta,  
 Che in nodo maritale à te congiunse  
 Di reciproco Amor laccio tenace.  
 A' me non pensi, ò crudo?  
 Vn' Amor vilipeso,  
 Violate promesse,  
 Deità spergiurate, un regno offeso,  
 (Che più, che più s'aspetta?)  
 Chiedono al Ciel vendetta.

## SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Elvira, & Irena.*

*Elvira.*

**L**'Istoria havete inteso; io nulla celo,  
 Nè men vi levo, o pur u' aggiungo un pelo,

*Irena.*

Oronte non pugno? Jo ciò non credo.

*Elvira.*

Si mi giurò il Soldato.

*Irena.*

Invidia forse i detti suoi compose;  
 Onde auanti ch' à noi Febo tramonte  
 Vedrai premiato Oronte.

## SCENA VIGESIMA SECONDA.

*Lesbino, & i medesimi.*

*Lesbino.*

**R**Egina, Alcanteriede  
 Carco di spoglie, e riuerente chiede  
 Libero ingresso à tua real presenza.

Qual

SCENA VIGESIMASECONDA.

35

*Irena.* Qual meraviglia intendo? or gli rispondi,  
Ch' alla Sala real tosto l' attendo.

*Elmira.* Or, che dite, signora?

*Irena.* Ciò peranco non credo.

*Elmira.* Mà lo vedrete tosto.

*Irena.* Quanto pazza è la tua fè!  
Alcante non ama,  
Le palme non brama  
Che può dar à me.  
Hà il core di ghiaccio,  
Di marmo è l' suo piè,  
Amore al suo braccio  
Vigore non diè.

SCENA VIGESIMATERZA.

*Oronte, e Doristo.*

*Oronte.* **D**oristo, à più d' un segno io già conobbi,  
Il tuo merito, il tuo zelo, e la tua fede;  
Ond' io qui voglio alto comando importi:  
Or odi; e queste note à tutti ceta.

*Doristo.* Dì pur, che li tuoi detti  
Sepolcro eterno entro al mio petto hauranno.

*Oronte.* Questa d' immenso amore  
Messaggiera fedel, carta loquace  
Devi portare alla Regina Irena.

*Doristo.* Voi la scriveste? —

*Oronte.* — Sì.

*Doristo.* Irena amate?

*Oronte.* Anzi l' adoro.

*Doristo.* Pietade, ò Cieli, io moro.


*Oronte.* Ohime, soccorso; ò la?

F

SCENA


A T T O P R I M O,  
SCENA VIGESIMA QVARTA.

*Martano, & i medesimi.*

*Martano.*  He volete, Signor? Ietto son quà.  
*Oronte.* Pronto reca à Doristo agi, e conforti.  
*Martano.* Buon non son io da ristorare i morti.  
*Doristo.* Amici, perdonate;  
 Questo d' atroce mal caso improviso  
 Spesso m' avvien, mà poi mi lascia in vita.  
 Io di quì fò partita:  
 Dammi la carta, e frà poc' hor vedrai,  
 Che servo più fedele  
 Di me non fù al suo Signor giamai.

SCENA VIGESIMA QVINTA.

*Oronte, e Martano.*

*Oronte.*  'Gli atti, à i modi, al portamento altero  
 Hà del nobil Doristo; es' egli haveffe  
 Biondo il crin, gōfio il sen, liscia la guancia,  
 Io crederei ch' ei fusse  
 La già gradita, or ingannata Spofa.  
*Martano.* Chi sà, ch' ella non sia?  
 Donna, ch' ama da vero,  
 Non la guarda di far qualche pazzia.  
*Oronte.* Molt' è che mi fù noto,  
 Ch' ella gravida già' di nova prole  
 Fuggì dalla sua Reggia, e al Genitore  
 Volse celar l' errore  
 Del mio ardir, del suo fallo, e'l nostro errore.  
*Martano.* = Se non havete fretta,  
 = Il resto si saprà con la gazetta,

= Sin



- Oronte.* = Sin quì mi scriffè il suo fedel Clitone,  
 = Nè poscia à me più giunse  
 = Di lei novella; e non desio d'haverne.
- Mart.* = Giusto così v'è detto,  
 = Non ci pensate più,  
 = Basta hauerle giurato  
 = Per Marte, e per Giunone  
 = Tosto à lei ritornar volando in poste;  
 = Or non tornate per non pagar l' Oste.
- Oronte.* = Fù mia sposa Artamena, e l'adorai:  
 = Volfi chiederla al Padre; e pria d'Atene  
 = Qualche interesse ad aggiustare attesi,  
 = Che co' l' mio Regno questa Gente havea;  
 = Da lei per poco spazio  
 = Chiesi licenza, e quel, ch'è ver dicesti.  
 = Ben mantener volea quel che promisi  
 = Quando vidd' io di questa Terra il Sole,  
 = Ch' à questo Regno impera, all' or diss' io  
 = Quì fia l' albergo mio; e più no' volfi  
 = Penfar di Creta alla tradita Amante.
- Mart.* La pover' Artamena era pur bella:  
 La pareu' una stella.
- Oronte.* Taci, e parlar di stelle or non si puole  
 Doue s' adora il Sole.
- Mart.* Se così potessin fare  
 Tutti quei, c' han preso moglie,  
 Del lor mal, delle lor doglie  
 Si potrebon scaricare  
 Co' l' mutar promesse, e voglie,  
 E se qualche faccente  
 Voleffe dir niente,  
 Su' l' grave replicare,  
 Taci, e parlar di stelle no' si puole  
 Dove s' adora il Sole.

A T T O P R I M O ,  
S C E N A V I G E S I M A S E S T A .

*Doristo solo.*

**M** Ifera, e dove (oh Dio)  
Spero trovar pietà,  
S' Oronte, ch' e' l mio cor, per me non l'ha?  
Chi fia che mi conforte?

Semi lascia il mio cor io son di morte.

Speranze lusinghiere,

Speranze menzognere,

Non mi direte più,

Ch' Oronte è qual ei fù.

Speranze, ei mi trafisse

Quando d' amar Irena egli à me disse,

— Perfido, è questa la mercede? e sono

— Questi da me i meritati honori?

— Perche raminga, e sconosciuta io vengo

— A' cercarti, a vederti

— Solo disgusti, e tradimenti ottengo?

— Ah, ch' è troppa Ingiustizia.

— Sentite, ò Cieli il grido,

— Artamena infelice, Oronte infido.

— Empio, che pensi, e credi.

— Che di Creta gli eredi

— Soffrin gl' inganni tuoi, le mie vergogne?

— No nò vedrò ben presto

— Destra vendicatrice aprirti il petto.

— Mà che?

— Fia per me

— Dura forte;

— Se mi lascia il mio cor io son di morte.

— Sì sì mora l' indegno,

— Mora, mora il cor mio,

— Pur che non sia d' Irena, e mora anch'io;

— Mora,





## SCENA VIGESIMA SETTIMA.

39


= Mora, o si penti il crudo, il giusto Cielo  
 = Suo fallo opprima, e la fè mia contenti.  
 = Aprite, o Cieli, aprite  
 = L' Aurora del mio dì,  
 = Ch' io non so viver così.  
 = Delle querele mie udite il grido,  
 = Artamena infelice, Oronte infido.

Fà pur de tuoi pensier Idolo Irena  
 Ch' io ti soffra, infedele,  
 Vuol fierissimo Amor, Fato crudele.  
 Mà, che per duol maggior or mi comandi  
 Ch' io sia di mie vergogne il Fabro industre;  
 Ch' io porti in questo foglio  
 Alla Nemica mia i suoi Trionfi  
 Non consenta Cupido un sì gran fallo.  
 Voi amoroze cartè in un momento  
 Per me nunzie di morte  
 Dò con la fè d' Oronte in preda al vento.  
 Pera la cartà, pera  
 Del mio mal messaggiera;  
 Oda la Terra, e' l Ciel, oda ogni lido  
 Artamena è tradita, Oronte è infido.

## SCENA VIGESIMA SETTIMA.

*Irena, Eluira, Alcante, Oronte, e Clitone.*

*Irena.*

 E giunge il General, di ch' à me venga.  
 S' Alcante già pugnò, mente l' Armeno.  
 Entrambi vittoriosi; alto secreto  
 Emula Invidia in frà di lor nasconde;  
 È pur creder vorrei l' alta Vittoria  
 Del mio gran General parto, e Trofeo.  
 Signora, a te ne vien l' invito Duce.

*Eluira.*

F 3

Bar-

*Sala regia.*

*Irena.* Barbare Insegne, e Prigionier di Cipro?  
Alcante hà vinto: or come riedi Amico?

*Alcante.* Vincitor io ritorno.  
Da me più non saprai;  
Basti sol dir, che sol per te pugnai.

*Irena.* Vedrò come stà il fatto. à noi racconta  
Quai fur della Battaglia i casi, e'l modo;  
Narra l' Imprese tue; ch' à noi ben piace  
De' servi nostri udir l' opre più degne.

*Alcante.* Chi di se parla fa tacer la fama;  
Ella dica qual son, ch' à me sol basta  
Fedel servirti; il resto curi il Fato.

*Clitonc.* Dunque à me, ch' il provai, à me s' aspetta  
Dir qual sia tuo valor; senti Regina.  
Alcante sol contro ben mille schiere  
Nostre Vittorie, e nostre palme estinse.  
In fine ei fù, che vinse; e del suo braccio  
Siam prigionier, e senza lui nessuno  
Contro di noi, ch' à trionfar siam usi,  
Fora uscito à battaglia; ei solo ardito  
Entrò il più folto delle schiere auerse  
Sanguinoso camino in faccia à morte  
Alle vittorie sue co'l ferro aperse:  
Ei vinse il Rè di Cipri. —

*Alcante.* — A me qui tocca  
Gl' interessi di Cipro à pien narrare.  
Volse il Cielo, Signora,  
Ch' al nome tuo il Ciprio Rè cadesse,  
E quindi vinto in queste carte chiede  
Sicura Pace; hor tù risolvi intanto,  
E poscia à me il tuo voler n' imponi.

*Irena.* Co' l' premio al tuo Valor risponder debbo.  
Mà della Pace  
A' maturo consiglio

SCENA VIGESIMASETTIMA.

41

Di risolvere si lascia, or dimmi, Alcante,  
E per qual caso il miobel don perdesti,  
Di cui vedovo il fianco or ue rimiro?

*Alcante.*

Nel calor della Zuffa  
Involatrice destra à me la tolse.  
Mà l'asconda nel seno il ladro infame,  
Che per tranelo fuora  
Gli aprirò il petto, esbranerogli il core.

*Oronte.*

Olà? Manco furore;  
Frena, frena qucll'onte:  
Questa è la Banda, e la possede Oronte.  
Io la tolsi al Nemico.  
Ch' al tuo codardo sen l'havea rapita;  
E delle Ciprie schiere  
Jo fui l'Assalitor, tù l'Assalito.

*Alcante.*

Così? —

*Irena.*

— Olà! tacete, e fia mia cura  
Premiar d' entrambi i nobil fatti, e l'opre.

*Alcante.*

Nò, nò.

*Irena.*

— Tacete, io ve' l' comando, Alcante;  
Etù l'azura Banda à me ritorna.

*Oronte.*

Questo non già.

*Alcante.*

Fu sentenza d' Irena, or, or si renda.

*Oronte.*

E anco ingiusta —

*Alcante.*

— E tù qui taci, o pure  
Questa spada à provar or ti propone  
Ch' è giustissima Irena, e tù fellone.  
E tanto ardisci, Alcante? =

*Irena.*

= In tua difesa.

*Alcante.*

Or ciò ti scusi.

*Irena.*

*Alcante.*

{ Nò, nò, nò, nò

*Irena.*

{ In sì felice dì

{ Non si turbin così

*Oronte.*

{ I Trionfi, che' l' Ciel grato donò.

Si

## ATTO PRIMO.

Sì, sì, sì sì,  
 Tocca, ò Fama, l' aurea Tromba,  
 E rimbomba  
 Con aure serene  
 Le gioie d' Atene  
 Voi di Cipro prigionieri  
 Leggieri  
 Alle vostre danze usate  
 Movete il piè, ballate.

*Segue un allegro, e leggiadro Balletto de' Prigionieri di Cipro, e  
 con esso finisce l' Atto primo.*







# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Irena sola.*

Ritornano le stanze della Regina.



Pezz', Amor, l'empie catene,  
Ch' al mio cor  
Crudo Honor  
Ristrette tiene:

Deh finisci un dì le pene,  
Ch' il silenzio riserrò:  
Al tuo bene  
Dì l'ardor, che' l' sen piagò.

## SCENA SECONDA.

*Alcante, & Irena.*

*Alcante.*



Qui la Regina? (Oh Dio) Irena or scusa  
Dùn piè mal cauto l' impensato ardire.

*Irena.*

Temerario è' l' pensier ne i miei recessi  
Senza congedo l' auvanzare il passo.

*Alcante.*

Dolente io parto. —

*Irena.*

— Attendi.

Tù, che devi sovente urgenti affari  
A' nostre orecchie espor, non ti si vieti  
De' Gabinetti miei l' adito aperto.

*Alcante.*

Or sì cortese Irena?

*Irena.*

Al tuo merito ciò devo.

G

Tan-

*Alcante.* Tanto gradisci Alcante? —

*Irena.* — Jo no' l conosco,  
Nè di saper chi sia punto mi cale:  
M'è grato il Generale.

*Alcante.* S' il conoscessi, forsi  
Indegno non sarebbe del tuo affetto.

*Irena.* Indegno ei non è già; e fia per proua  
Rivellarli del Regno alto segreto:  
Or odi, e nel tuo sen queste racchiudi  
Note, ch' à te palefo.  
Di regio Successor vedou' Atene  
Dalle mie Nozze un novo Rege attende;  
Nè già fin' or vols' io  
Perder di libertade il bel tesoro.

Mà ora, ch' Amore  
Il sen mi ferì  
Desia questo core  
Delli Sponsali miei vedere il dì.

*Alcante.* Un Marito sciegliesti? Alcante è morto.

*Irena.* Che? —

*Alcante.* — E' morto ogni sospeto  
Che senza Successor restasse il Regno;  
Mà chi fia del tuo Amor oggetto degno?

*Irena.* E' vago il mio tesoro,  
Nè conosco chi sia, e pur l' adoro.  
S' ei guarda, s' ei ride, se parla, se tocca  
Dardi scocca.  
Sò ch' il volto hà di rose, e' l crine hà d' oro,  
Nè conosco chi sia, e pur l' adoro.

*Alcante.* E' viv' ancor Tearco?

*Irene.* Di chi ragioni?

*Alcante.* Di Tearco di Creta alto Signore,  
Il qual di te faria degno Consorte,  
E sò, che t' ama, ò Bella.

Nemi-

- Irena.* Nemico è di mia stirpe.  
 Mà che,  
 Se miafè  
 Già stabili  
 D' amar così?
- Alcante.* Amo anch' io bella Donna; e' l' crudo ardore  
 Riserra questo seno:  
 Segretario d' Amor fat' è il mio core.  
 Se uvoi saper, ch' io ardo,  
 Chiedilo al volto mio, chiedilo al guardo.
- Irena.* S' il mio Amor non comprendi,  
 Ascolta i miei sospir miei lumi intendi.
- Irena.* { Amiam dunque, chi sà?  
*Alcante.* { Il Cielo hà pietà,  
 { Amor, e la sorte  
*Alc.* Tu Moglie —  
*Irena.* — Jo consorte  
*Alcante.* Del mio Ben.  
*Irena.* Del mio cor  
*Alcante.* { Chi sà?  
*Irena.* { Unirà.  
*Alcante.* { Spera spera, mio core,  
*Irena.* { Quel, che par più lontan congiunge Amore.

## SCENA TERZA.

*Alcante, solo.*

**R** Enfieri, a consiglio;  
 — Dite, dite, e che farò  
 — Sperar devo, sì, o nò?  
 — Se all' Arco d' un ciglio,  
 — Che mira sereno  
 — Può creder un seno  
 — Felice farò:

- Se misero credo
- La gioia pensata
- Estinta la vedo
- Da un labro vermiglio.
- Pensieri à consiglio.

## S C E N A Q V A R T A.

*Alcante & Oronte.**Alcante.*

Ome qui dentro in queste stanze ardisce  
Temtrario inoltrar il passo Oronte?

*Oronte.*

Come in questi recessi indegno hor osa

*Alcante.*

Insolente fermar il piede Alcante?

Ch' io quinci à mio piacer libero entrassi

Fù comando reale; e ciò fù dato

Per dovuta mercede

Alla mia lunga fede.

*Oronte.*

Ove si vide mai fedele Alcante

Generoso portar l' imbelli piante?

Tanto ardisce un indegno,

Nè tremante s' invola à l' ira mia?

*Alcante.*

Chi hà saldo il cor non hà tremantè il piede.

*Oronte.*

Fellon', ancor non fai,

Ch' al Ciprio ardir oggi fiaccail' orgoglio?

*Alcante.*

Menti, perfido, menti;

Quai mie vittorie sieno

Con questo ferro or ti ragguaglio à pieno.

## S C E N A Q V I N T A.

*Irena, & i medesimi.**Irena.*

Ermate temerarij.

*Alcante.*

Dell' offesa Regina al giusto sdegno

Il sottrarsi non fia pensiero indegno.

*Oronte.*

Fuggasi il reo, io terrò fermo il piede.

*Irena*

*Irena.*

Oronte, e qual d' Inferno ira vi porta  
In questo loco à denudar le spade?

*Oronte.*

Difesa del tuo honor à ciò mi spinse.

— E se pur anco in Cielo

— Dimorasse colui, ch' oltraggia Irena,

— Io con vendette nove

— Profanarei i sacri Alberghi à Giove.

— Troppo u' amo, Signora,

— Per ciò se troppo ardiu' è l' errore,

— Poich' il braccio mi spinse irato Amore.

*Irena.*

Il caso in brevi note à me disvela.

*Oronte.*

Io qui poc' anzi à riverirti il piede,

Com' è costume mio, Signora, trassi;

E qui per caio Alcante

Con parlar arrogante,

De' tuoi favori altero

Queste mi prese à dir chiare menzogne,

Che tu, Signora, havevi

Promesso al suo gran merito

Te stessa in moglie, e questo Regno in dote.

— Oltre di cjo' soggiunse,

— Che per viver Regina

— Saggia eleggesti di chiamarlo al Trono;

— Che già forsi sapevi

— Qual fosse il suo valor, l' alto disegno

— Di farsi Rege, & involarti il Regno.

A queste indegne note

Seuero allhor m' apposi, egli superbo

All' offesse auanzossi; à me dovuto

Fu co' l'ferro impugnar tanto ardimento.

Qui Doristo trovossi; e s' à te cale

Meglio saper da lui il caso intero

In breve hora a' tuoi piè condurlo io m' offro.

*Irena.*

Và; Doristo conduci; io là v' attendo  
Con i Satrapi miei nel gran Consiglio.

## S C E N A S E S T A.

*Irena Eluira.**Irena.*

Osì de' miei favori  
Temerario ti vanti, e sì m' oltraggi,  
Ingiustissimo Alcante,  
Perfido Cavalier, indegno Amante?

Fugga pur da questo petto  
Quell' Amor, ch' ora vi stà:  
Si bandisca la pietà,  
Al perdon non dia ricetto;  
Arda pur in questo core  
Un desir di fiera sorte,  
Sian ministri del mio ardore

Sdegno, rabbia, e furor, vendetta, e morte.

*Eluira.*

Consolati, Signora,  
Che' l vantarfi così  
E l' usanza d' oggidì.

*Irena.**Eluira.*

Ch' ei palesi i miei detti?  
Gli è manco mal che non può dir gl' effetti;  
Anzi vi fa servizio;  
Che quei, c'han simil vizio  
Per bizzaria diranno  
Più di quel, ch' è, e più di quel, che fanno.

*Irena.*

Perirà l' Arrogante,  
Che delle grazie mie folle si vanta.

SCE.

SCENA SETTIMA.

*Oronte, e Doristo.*

*Oronte.* **A**ppunto, come dissi, oprar tù devi,  
 Se la Vita, e l' Honor del tuo Signore  
 Oggi t'è cara, Amico.

*Doristo.* Cuitodirò l' Honore  
 All' empio, che del mio fù traditore ?

*Oronte.* Deh, per pietà, Doristo,  
 A' mie giuste preghiere omai rispondi.

*Doristo.* Prometto di servirti,  
 Pur che da te una sol grazia ottenga.

*Oronte.* Chieda Doristo, e nulla neghi Oronte.

*Doristo.* Signor Giustizia chiedo,  
 Fugga omai dal tuo fen la crudeltà,  
 D' Artamena infelice habbi pietà,  
 = Per un' Alma tradita  
 = Per un misero core,  
 = Ch' arde per te d' Amore,  
 = Che senza te non può più stare in vita :

*Oronte.* = Taci Doristo omai.  
 = Passato error non si ricorda mai

*Doristo.* = Rompa il tuo cor di scoglio.  
 = Questa preghiera mia,  
 = E tua pietade sia  
 = Consolar dell' afflita il gran cordoglio.  
 = Artamena infelice or ama, e piange.

*Oronte.* = Taci quel nome dico

*Doristo.* = O' di pietà nemico,  
 = Mostro di crudeltade, Alma d' Inferno,  
 = Tigre dishumanata,  
 = Fierissimo Tiranno :  
 = Udìr non puoi quel nome,

Che

- Che giurasti adorar fino alla tomba.  
 — Mà sappi, ò Traditore,  
 — Che fin dopo il morir l' Alma innocente  
 — Vuol ricordarti come  
 — In fiere guise de Artamena il nome.  
*Oronte.* — Pur simular degg'io, e là! Doristo,  
 — Sì per gli affari altrui  
*Doristo.* — Importuno furor l' Alma t' accende?  
 — Tal io farei per voi, e tal io sono,  
*Oronte.* — A' quei, che l' Alma in amicizia offerfi.  
 D' Artamena di Creta  
 Dunque amico tù fusti? —  
*Doristo.* — E amico sono.  
*Oronte.* Dimmi, se pur t' è noto,  
 Del di, ch' ella partì dal patrio Regno;  
 Come, dove, in qual guisa or ella viva?  
*Doristo.* Spinta da fiero sdegno  
 L' infelice Signora  
 Ti cercò inuan fin hora;  
 E in questo giorno pure  
 Frà le schiere di Cipro  
 In questo Regno entrò;  
 Mà s' è viva, o s' è morta io già non sò.  
 — Seco fui sempre, e sol la persi all hora  
 — Che rotte fur del Ciprio Rè le Schiere.  
 — E per ch' io già sapeva,  
 — Ch' ella d' Atene alle superbe mura  
 — Disperata movea non lento il passo  
 — Qui trovarla sperai:  
 — Ingannata Signora  
 — Ch' ama chil' odia, e chil' aborre adora.  
*Oronte.* Basta fin quì; ti prego; e d' Artamena  
 S' Amico sei, come dicesti appunto,  
 Togli il suo caro al vituperio, all' onte:




SCENA OTTAVA. A

51

*Doristo.* Parti, più non tardar, v'è falva Oronte.  
 Quanto già m' imponesti oprar risolvo:  
 Per render il consorte ad Artamena  
 Vado, m' offro à ogni pena.

SCENA OTTAVA.


*Martano solo,*


 Osì fa chi più l' intende  
 Senza spender sudore  
 Mostra fenno, e valore  
 Chi sà con maestria  
 Ricoprir la furberia;  
 E se nessun mi dice,  
 Ch' io furbo sia,  
 Obligato son io  
 Di ringraziarlo della cortesia.  
 E pur un poltrone  
 Il Rè mio Padrone,  
 E perche ingannar sà  
 Pur rassaembra de i bravi il Potestà.  
 Così fa chi più, &c.

SCENA NONA.

*Satrapo, Irena, Oronte, Doristo.*

*Irena.*  
*Sala del Consiglio.*


 del Regno d' Atene  
 Fidi sostegni, e poderosi Atlanti,  
 Satrapi saggi, e Configlieri amici;  
 Oggi à me sol s' aspetta  
 D abbaterun Colosso, alla cui testa  
 Sol mio poterè arriva.  
 D' Alcante, il General, Amici, io parlo,  
 Che reo di morte il troppo ardir lo rese;

H

Onde

Onde à voi lice  
 Sentenza pronunciar d' alto rigore.  
*Choro di* Tù comanda Signora;  
*Satrapa.* Chi obbedisce al suo Rè ragion non chièda.  
*Oronte.* Regina, ecco del vero  
 Testimonio fedel, che in prova adduco.  
*Irena.* Parla dunque, ò Soldato.  
*Doristo.* Io salvarti, ò crudel? Che faccio, ò Dei?  
 Qui nel regio Palazzo  
 Quanto ardissè insolente irato Alcante,  
 E quanto oprassè in tuo favore Oronte  
 Omai t' è noto; io solo aggiungo adesso,  
 Che frà suoi detti omai troppo arrogante  
 Questi concetti andò' vantando Alcante.  
 Disse ( ò Ciel ) pur il disse,  
 Voglio Irena per moglie,  
 E se ciò mi si toglie  
 Fia Grezia al mio furor tragica Scena,  
 Questo Regno disfatto, estinta Irena.  
*Oronte.* Quel, che gl' imposi appunto oprò Doristo.  
*Irena.* Intesi, or vanne; e voi miei fidi intanto  
 Con sentenza mortal il fallo atroce  
 Giusti punite.  
*Satrapo.* Vopo è Signora.  
*Irena.* Mora il perfido mora.  
*Satrapo.* Sia pur grave l' error, grave la colpa,  
 Chi con Giustizia regge  
 Al reo non diè negar la sua discolpa.  
*Irena.* Qui dunque venga, e si conceda all' empio  
 Questa de' miei favor ultima prova.  
*Satrapo.* E pur vorrai che per tua legge cada  
 Quel, che sì grande la tua man già fece?  
*Irena.* Chi faggio impera alla Virtude dona  
 E grandezze, e tesori,

E con

SCENA DECIMA.

53

E con l' istessa man fabrica a' vizij  
Ruine, e precipizij.

*Satrapo.* Dunque morrà per Voi ch' tante volte  
Per il Regno e per Voi e visse, e vinse?

*Irena.* Trionfi il Vincitor, e'l reo s' estingua.

SCENA DECIMA.

*Satrapo, Irena, Oronte, & Alcante.*

*Satrapo.* Alcante viene —

*Irena.* — Or lo disfarma, Oronte.

*Oronte.* Guerrier troppo superbo, omai la spada  
Prigionier, d' Irena à me consegna.

*Alcante.* Non voglia il giusto Cielo,  
Che in mano tanto indegna  
Dopo tanti Trofei mio ferro cada.

*Irena.* E queste son del tuo fallir l' emende?  
Dall' altiero parlar or ben comprendo  
Qual tropp' alto pensiero in te rauvogla  
Fastoso orgoglio à machinar follie.  
Mà troncate le vie  
Sieno al tuo sciocco ardire:  
Da mia giusta vendetta  
In pena al tuo fallir la morte aspetta.

*Alcante.* A' te sola, o Signora,  
Ecco il ferro, ecco l' Alma,  
Che d' abatter Alcante  
Sola Tù, mia Regina, haurai la Palma.  
= Mà s' altri poi con meditati inganni  
= All' innocenza mia machina frodi  
= Non manca à questo sen, e forza, e modi  
= D' abatter Mostri, e fulminar Tiranni.  
Mà che, se mi condanni, alta Signora,  
A bastanza son reo se uvoi, ch' io mora.

*Satrapo.*

Or pria l' accusa inrendi,  
E s' hai ragione il viver tuo difendi,  
Perche pietosa Irena  
Grazie dispensa ogn' ora.

*Alcante.*

A bastanza son reo se uvol, ch' io mora.

*Irena.*

Non si tardi il gastigo, assai confessa  
Chi d' infame morir degno si crede.

Loquace è 'l tuo Silenzio,

Co' l qual tenti coprire

Quell' orgoglioso ardire,

Che il sen t' inquieta, e l' Anima divora.

*Alcante.*

A bastanza son reo se uvoi, ch' io mora.

*Irena.*

— De' miei comandi il Capitano Alciro

— L' esecutore sia; or dunque intendi.

## S C E N A U N D E C I M A .

*Alcante, & Alciro.**Giardino.**Alcante.*

**R**

Io Destino, e che farà?

Sorte rea, che uvoi da me?

Se uvoi romper la mia fè

Guerra indarno al cor si fà.

Che se girassero

Sempre crudeli

Per meli Cieli,

Nè mai cangiassero,

Sempre costante

Viurà la fè, benche s' estingua Alcante.

*Alciro.*

— Prigioniero, Signor, venir tù devi.

*Alcante.*

— O' d' ingiusto Senato empia sentenza!

— Mâ cada pure Alcante;

— Che di vedere io spero

— Da mille destre armate, e mille ferri

— A' i Configlier tiranni

— Scri-





SCENA DUODECIMA:

33

= Scriver co' l' sangue de i Quiriti indegni  
 = L' alta Innocenza mia, e i lori inganni.  
*Alcandro.* = Anzi tutti i Signor del gran Senato  
 = Mossi à pietà, tuoi meriti ricordaro;  
 = E molto in van tentaro  
 = A' forte così rea sottrarti, Alcante.  
 = Mà ciò fù invan, perche infuriata Irena  
 = Vuol, che del tuo morir sia giunta l' hora.  
*Alcante.* = A bastanza son reo, se uvol ch' io mora.

SCENA DUODECIMA.

*Eluira, Doristo, e Martano.*

*Eluira.* **D** Ove con tanta fretta?  
 Dimmi, che c' è di novo? Amico, aspetta.  
*Doristo.* **V** uol del Cielo il rigore,  
 Ch' io palesi alle Genti  
 Giusto Alcante, empio Oronte, io traditore.  
 Mà tu m' addita hor dove  
 Possi trovare Irena. —  
*Eluira.* — A' punto in Corte.  
*Martano.* = Chi non sà fingere  
 = Non è buon da star nel mondo,  
 = Ove dipingere  
 = Co' l' pennello del ver bugia si sà.  
 = Questo buon Cavalliero  
 = Co' l' mostrar bianco per nero  
 = Non vedete quanto fa?  
 = Credete in fede mia  
 = Che Maestra del Mondo è la bugia.  
 = Quella Donna non sentite,  
 = Che per far cader gli Amanti  
 = Dice ogn' hor, che vive in pianti

## A T T O S E C O N D O,

- Con il cor pien di ferite;
- E se bene si duol con questo, e quello
- Chi potesse vedere
- Haurà sano il suo cor più che 'l cervello.
- Credete in fede mia
- Che maestra del Mondo è la bugia.

## S C E N A D E C I M A T E R Z A.

*Elvira sola.*



Iusto Alcanre, empio Oronte, io Traditore?  
 O Mondo troppo tristo,  
 Certo che per Amore  
 Tradisce Oronte, e per Tesor Doristo;  
 E per mero dispetto, e tutta rabbia  
 D'una Donna stizzata Alcante è in Gabbia.

- Questo Mondo d'oggi di
- Non è più sì scrupuloso:
- Il mentir il no, e 'l sì
- E' il mestier più glorioso.
- Così fa chi ha il Mondo inteso
- D'ogni erba fascio, e d'ogni Lana un peso.
- Ch'una Donna per pietà
- Facci altrui la cortesia
- Sol di lei ben si dirà
- Questa Donna ha bizzarria.

*Così fa, ut supra.*

- S' un Marito non ritrova
- Nella Moglie falda fe
- Vive seco a giova giova
- E ciascun cerca per se:
- Porta Polli in su, e in giù
- Per servizio d' un' Amica,

*Il ne-*



SCENA DECIMA QUARTA.

57

- ≡ Il negar non s'usa più
- ≡ Chi non è fatto all' antica.
- ≡ Così fa, ut supra.
- ≡ Chì hà il cervel sù la beretta,
- ≡ Chi è pazzo, e chi lo fa,
- ≡ Dà sentenza con l' Acceta
- ≡ Chi è più lesto, e più forz' hà.
- ≡ Così fa, ut supra.

SCENA DECIMA QUARTA.

*Irena sola.*

**R**eda d' ogni dolore  
 Ricetto d' ogni pena  
 Muori, Infelice Irena,  
 S' oggi il tuo ben si muore.  
 Più non avvanza  
 Alla speranza  
 Di tenermi in vita nõ  
 Chi dà morte al suo cor viver non può.  
 Mà pria che sotto ultrice mano cada  
 L' altera testa al mio Nemico amato,  
 Da quelle labra istesse,  
 Che de gli oltraggi miei fur trombe infami,  
 Fia ch' io ritragga al fine  
 Quai fur d' un tanto ardir l' empie cagioni.  
 Ordina Eluira intanto,  
 Che à me ne venga il Traditore Alcante.  
 Forse vinto dal dolore  
 Chiedrà l' empio mercede,  
 Mà real, rradita fede  
 Uvol vendetta, uvol rigore.

Ah non

## ATTO SECONDO

Ah non avanza  
 Alla speranza  
 Di tenermi in vita nò.  
 Chi da morte al suo cor viver non può.

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Alcante, Irena.*

*Alcante.*

*Irena.*

*Alcante.*

*Irena.*

**Q**ual novella cagion à te mi chiama?  
 Come sì baldanzoso  
 Sprezzi le pene, eridi in faccia à morte?  
 E cio t'è novo? e già t'uscì di mente  
 Quante volte vid' io senza turbarmi  
 Nè campi ostili à tua difesa intento  
 Minacciarmi d'appresso orrida Parca?  
 Ora tù credi  
 Deva temer se la mia morte chiedi?

Dimmi, ò Ciel, che deggio far?  
 Sopportar chi mi disperzza,  
 Ed armarmi di fierezza  
 Con chi vita mi può dar?  
 Ah, non avanza  
 Alla speranza  
 Di tenermi in vita nò;  
 Chi dà morte al suo cor viver non può!

— E qual folle pensier d' indegno Amore  
 — Fece in dubbio restar giusto rigore?  
 Vanne à morir, Alcante, e ti consola,  
 Ch' il mio duol t' accompagna;  
 Che congiunta nel cor sempre mi stà  
 A Giustizia severa alta Pietà.

SCENA

# SCENA DECIMA SESTA.

*Doristo, Irena.*

*Doristo.*



Giustizia, e Pietà domando appunto.

*Irena.*

Per chi sì calde preci Amico porgi?

*Doristo.*

Per Alcante, e per me.

Egli Giustizia brama, & io mercè.

*Irena.*

Entrambi haurete

E Giustizia, e mercede.

*Doristo.*

Alcante muor à torto; e se permetti

Pietosa perdonar à chi l' offese,

Gran secreti fuelar oggi m' accingo.

*Irena.*

Tosto à me ne rivela

L' Innocenza d' Alcante; e quel, che chiedi

Tutto ti si conceda.

*Doristo.*

Jo fui, chelà nella tenzon passata

(Fusse Sorte, o Destin) trovai la Banda,

Di cui si vanta oggi superbo Oronte;

— E mentre, come gli altri

— D' Alcante il ferro micidial fuggia

— Qui non lungi vidd' io il Rege Armeno.

— Fuggitivo, stranier, tremante, e stanco

— Misero alla sua fè tutto mi diedi,

— Ei della rica Banda onusto il fianco,

— Cui poc' anzi cortese offerse in dono,

— A' te ne venne . e di mia fè sicuro

— Cose narrò tutte contrarie al vero.

— Alcantè fù, che vinse,

— Generoso pugnò, difese il Regno.

*Irena.*

Se ben oprò nella marzial Campagna

Fort' egli errò nel mio regal Albergo.

*Doristo.*

Furon tutte menzogne; e fù ben anco

Figlio d' Invidia il mio parlar bugiardo.

## A T T O S E C O N D O,

Ad altro tempo intanto  
Più chiaramente à ridir ciò riferbo.

*Irena.*

Intendo; e pur fù questa  
Trama d' Oronte all' Innocenza ordita.

— Ma dimmi, e qual ti strinse

— Obligo tal verso il Regnante Armeno,

— Che per suo prò tù di tradir ofasti?

*Doristo.*

— Alta cagion à lui giovar mi sforza.

*Irena.*

E qual cagione à scoprir ciò t' indusse?

*Doristo.*

Vecchia amicizia, e conoscenza antica,

Che al General professo.

*Irena.*

E qual fù d' Amistà sì fiera legge,

Che pria tradir, poscia aiutare insegna?

*Doristo.*

Non l' havea visto ancora

Quando contro di lui bugiarde accuse

Perfido vomitai,

*Irena.*

Mà il nome è noto.

*Doristo.*

E co' l nome d' Alcante il vero ignoto.

E' mentito quel nome;

Mà qual ei sia à me scuoprir non lice.

*Irena.*

Per trarne il ver quì di finzione è d' huopo.

Nulla cred' io; e al tuo racconto in pena

Di tuo menzogne con Alcante haurai

Il castigo commun, con lui morrai.

O la? —

*Doristo.*

— Che tenti Irena?

Se mai del Generale

Stilla d' illustre Sangue

Di questo Regno tuo il suolo asperge,

Damille vene, e mille

De i Popoli d' Atene

Sangue traranno i gran Guerrier di Creta.

Ove speme non è timor non giunga.

Sappi ò, Regina,

Cela

SCENA DECIMA SESTA.

61

Cela il nome d' Alcante il Rè Tearco.  
 E' se odio vetusto il senti fiede  
 Suena d' Arbol' erede,  
 Mà di vedere aspetta  
 Soura te, soura il Regno, e la Cittade  
 Lampeggiar fiamme, e fulminare spade.  
*Irena.* Gran cose ascolto. E chi m' acerta il vero,  
 Che, qual mi dici, ei sia?

*Doristo.* Il sigillo Regal, ch' al destro braccio  
 A' catena dorata appeso ei porta.

*Irena.* Vanne, Doristo; e ti prepara intanto  
 Veder Tearco, e me contenti à pieno.  
 Hor qui non lungi  
 Nel secreto Giardin tosto m' attendi.  
 Elvira alle mie stanze  
 Fà che ritorni Alcante.

Core più misero  
 Gh' astri nò viddero  
 Del mio nò nò,  
 Esser vorria crudel; e pur nò sò.

*Elvira.* Fù de' tuoi cenni esecutor Lesbino.

SCENA DECIMA SETTIMA.

*Lesbino, Elvira.*

*Lesbino.* **H**O' fatta l' Ambasciata;  
 Mà questo sospirar della Regina  
 Creder mi fà, ch' ella sia innamorata;  
 E così sono scaltro Cortegiano  
 Buffone, Adulator, Spia, e Mezano.

*Elvira.* E come parli ardito?

*Lesbino.* Sì sì così v'è  
 Chi serve in Corte vergogna nò hà.

## A T T O S E C O N D O.

Non val la ragione  
 Chi stà con Padrone,  
 Ch' Amor hà nel petto;  
 S' hà da far l' Ambasciate à suo dispetto.

*Elvira.* Costui la dice schietta.

*Lesbino.* Hor di questo parlar ti sappia grado;  
 Ch' il parlar chiaro in Corte auvien di rado.

## S C E N A D E C I M ' O T T A V A.

*Tearco, Irena, Elvira.*

*Sala regia.*

*Irena.*

**Q**uant' , ò mio Ben , contro ragion t' offesi!  
 Mà chi hor m' assicura,  
 Che tù sij quel , ch' à me Doristo giura?  
 Folle il mio cor t' aperfi. —

*Alcante.*

*Elvira.*

— E'l mio ti diedi.  
 Regina , un Cavaliero  
 Poc' anzi giunto in questa Corte chiede  
 Per alto affar à tua presenza ingresso.

*Irena.*

Vadane il Prence , e lo stranier s' ammetta.

## S C E N A D E C I M A N O N A.

*Clitone, Elvira, Irena.*

*Clitone.*

**R**egina , in un sol punto oggi t' appresta  
 O Vittorie , o rovine egual la forte,  
 E tutto pende  
 Dalla Vita d' Alcante , o dalla Morte.  
 Eleggi , Irena , e la sentenza atroce  
 Sospendi omai , e qui veder t' aspetta  
 Di sì grave fallir giusta vendetta.

*Irena.*

Di quai forze munito à gli altrui Regni,  
 Barbaro Cavalier , vieni à dar legge?

*Clitone.*

Quanto fin hor t' esposi appunto chiede

Tumul-

SCENA VIGESIMA.

63

Tumulruante il volgo; e già co'l ferro  
Ogni falange il grand' Eroè dimanda;  
E se ciò fia, Signora,  
Debol impulso à quel tuo cor di scoglio,  
Sappi, che il General, qual ei si finge,  
Alcante ei già non è, mà quel Tearco,  
Cui diè sopra i Cretensi impero il Cielo.

*Irena.*

Frena, malcauto, il tuo parlar, e credi,  
Che non temon gli scettri, onde vedrai  
Ad eterna prigion dannato il Prence.  
Tearco, o la' rivolgi à me le piante.

*Clitone.*

D' acerbi casi al certo  
Fatt' hà Scena la Grecia il Cielo irato.

SCENA VIGESIMA.

*Tearco, & i medesimi.*

*Tearco.*

**D**Immi, ò bella,  
Se mia Stella  
Del mio mal già ti faziò:

Dimmi, ò cara,  
Se prepera  
Tuo rigor la morte, o nò.

*Irena.*

Finto Alcante  
Vero Amante,  
Poiche il Ciel ti destinò;  
Vivi, ò caro,  
Già preparo  
Darti il cor, ch' Amor piagò.

*Tearco.*

Se d' Alcante gli Amor non sdegna Irene  
Di Creta l' union nò fugge Atene.  
= Regina or offre Alcante  
= Al tuo nobil affetto  
= Di Creta il Rè Tearco

## A T T O S E C O N D O ,

— Per Amante per Sposo, e per Vassallo.

*Irena.* Poiche lo vuole il Fato, e' l Ciel comanda,  
Ch' io t' ami, o Prence; è di ragion, ch' io ceda  
A' sì cortese, à sì gentile offerta.

*Eluira.* Fanciulla, c' habbi zelo  
Obbedisce così devota il Cielo.

*Irena.* Ecco in pegno, ò mio Ben, ecco, ò mio Rè,  
Con la destra la fè.

*Tearco.* Con le braccia ti cingo,  
Con catena d' Amor, mio cor, ti stringo.

*Irena.* Così, ò Cavaliero', al Rè Tearco  
Tolgo la libertà, lo stringo al feno.  
E ad eterna prigion sì l' incateno.  
Hor vanne à Creta, e le falangi elette  
Muovi alle mie vendette;  
Ch' io con questo Guerrierio  
Non temo per nemico il mondo intiero.

*Eluira.* O che buona Signora!  
Lo tien per bravo, e non provollo ancora.

*Clitone.* — Perdona, ò mia' Regina,  
— D' un devoto Vassallo il giusto Zelo.

*Irena.* { Amor de gli Amanti

*Tearco.* { Compensa la fè;

*Eluira.* { A' petti constanti

*Clitone.* { Mai nega mercè.

{ Nessun più beato

{ Fortunato,

*Irena.* { O' mioben, è dime,

*Tearco.* { O' mia vita

{ Amor de gli Amanti

{ Compensa la fè.

*Irena.* Mio caro, è d' huopo ancora  
Celar per breve tempo il nostro affetto;  
Pur fra tanto non stia del mio diletto.  
L' immensità sepolta.

SCENA



SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Irena, Elvira, Alciro.*

*Irena.*

*Alciro.*

*Irena.*



Alciro, o la? —

— Signora.

Amici, ogn' un festeggi.

Contro l' alta innocenza

Del fido Alcante hà minacciato indarno

Invidia infidiatrice, oggi è palese

Pù che mai sua virtude; or dunque, o fido,

Igiuochi più fastosi à noi prepara;

Fate che d' ogn' intorno

Si festeggi in onor di sì bel giorno.

*Elvira.*

Amanti, che dite?

Or sperì chi langue;

Non cavan gran sangue

D' Amor le ferite;

E chi soffrir ben suole

Gode gode alla fin più che non uole.

— Un core, che nega

— Sovente chi uole

— Concede, e si piega:

— Chi costante hà speranza

— Hà tanti gusti al fin che gle n' auvanza.

*Alciro.*

— Si festeggi, ò Compagni,

— E con giuochi novelli or si confacri

— A' i gran fatti d' Irena un sì bel giorno:

— Rifuoni d' ogn' intorno

— Ogni spiaggia, ogni lido

— Della nostra Regina eterno il grido.

*Segue il Balletto di Mascare diverse, che con la loro piacevole varietà terminano bizarramente il*

*secondo Atto.*

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Oronte, Doristo.*

*Giardino con  
Palazzo.*

*Oronte.*



O sì co i tradimenti  
Paghi, ò Doristo, i ricevuti onori?  
Liberator d' Alcante  
Vittima del mio Sdegno or ne cadrai.

Perfido, traditor, empio morrai.

*Doristo.*

Cieli, aiuto, pietà.

## SCENA SECONDA.

*Irena, Doristo, Oronte.*

*Irena.*

*Oronte.*



Affrena il braccio, Oronte, Irena è quà.

Ei mi tradì Signora;

Quest' è mio Servo, e a me disporne tocca;  
Così intendo, ch' ei mora.

*Irena.*

Sia quel tuo Servo, o tuo Signor, che importa?

Dou' Irena comanda altri non fia

Ch' osi dar legge, e far Giustizia tenti.

Onde vanne colà d' Armenia allido,

Dove con rozzo Scettro

Barbare genti hai di frenar costume:

Non ti riveda il sol in queste arene:

Fuggi dall' ira mia, vola d' Atene;

E questi, che poc' anzi

Sdeg-

SCENA SECONDA.

67

Sdegnoso minacciasti,  
E' mio fedel, & à null' altro è servo.

*Oronte.* Per sì lieve fallir s' oltraggia Oronte?

*Irena.* Molte son le tue colpe, e molto intesi  
Di te, del viver tuo l' opere, e i modi.  
Or vanne omai.

*Oronte.* Ch' io di qui parta? mai.

*Irena.* Vanne ti dico, vanne,  
Non irritar di questo sen lo sdegno:  
Vanne, barbaro, và, torna al tuo Regno.  
Doristo, or tu mi segui.

*Oronte.* Crudel, questo non merta  
Il mio Amor, la mia Fede, e' l'foco mio.  
Ferma (oh Dio) per pietà.

*Irena.* Vanne, barbaro, và.

*Elvira.* Consolati, Signore;  
Ch' à un Rè con oro affai  
Non mancan Donne mai.

SCENA TERZA.

*Oronte, e Martano.*

*Oronte.* **D**Erfidissima Irena,  
Del gran Nume d' Amor mostro spietato,  
Ch' altro non hai d' humano,  
Che quel finto sembiante,  
Che per altri ingannar ti diè Natura;  
Ben di Tigre è il tuo core,  
Ch' ingiusto sprezza il mio costante Amore.  
Sù mio cor, vinca lo sdegno,  
Leva il piè di servitù;  
Offrir voti à un Nume indegno  
E' viltà; non s' ami più;  
E chi femina adora

K

Se

## A T T O T E R Z O.

Se stesso oltraggia, e l' altrui vizio honora.

- Sesso troppo superbo,
- A' cui dell' obbedir la legge impone,
- Ben à ragion, correggitore il Cielo;
- A' costo de gli Amanti
- Perche tenti ad ogn' or scoter il giogo,
- Che ti diero à soffrir gli Astri rotanti?

*Martano.*

Se trovate chi vi creda  
Saggie sete ad ingannare.  
Donne mie, chi vi dà fede  
E vicino à delirare.

- Fui d' Amore anch' io ferito,
- Ci cascai, ben me ne pento:
- Se da una fui schenito  
Spero un dì burlarne cento.

Per quanto intender posso,  
Non uvol Irena il vostro Amore adosso,  
E parmi haver udito  
Che con prudenza risoluto habbiate  
Non voler pregar Donne,  
Ch' è giusto un far co' l muro alle capate.

E' la Donna Volpe astuta:  
Se la cerchi non aspetta:  
Quando hà fame tutto fiuta  
Per mangiar così con fretta.  
Se digiuna rimase  
Allo sttrascico v' à fino alle case.

*Oronte.*

*Martane.*

{ O' dolce libertà  
Deh non mi lasciar più:  
Delle Donne in Servitù  
Mai quest' Alma non farà.

SCENA

SCENA QUARTA.

*Clitone, Elvira.*

*Clitone.* **D**Immi ti prego, Amica,  
 Setù poc' anzi hai visto.  
 Dov' andasse Doristo.

*Elvira.* Con la Regina in Corte;  
 E' per sua maggior Sorte  
 Alle sue stanze il Vago  
 Andonne seco; e si ferrar le porte.

*Clitone.* Qual accidente è questo?

*Elvira.* Ben pazzo, sei se non intendi il resto.

*Clitone.* Quante Donne così burlate furo?

*Elvira.* Foll' è costui se di burlar procura.

*Clitone.* Colp' è di sua Natura.

*Elvira.* E' troppo effeminato; e no' m' hà cera  
 Esser guerrier da sbaragliar Squadroni.

*Clitone.* Ah che questo Soldato  
 Sarà per gran Fazzion mal adattato.

*Elvira.* Signor quel, che fin quì ti fei palese  
 Vanne esponi à Tearco, e in me conosci  
 Quanto à suo prò l' affetto mio sia desto:  
 Tù con saggio consiglio  
 Tempra del Prencel' Ira; opra che cada  
 Sopra il suolo Doristo.

*Clitone.* Per Doristo prometto  
 Dell' Honor di Tearco; etù d' Irena  
 Certo non temer nulla,  
 Che per Doristo morirà fanciulla.  
 In me confida, e parti quieta Elvira,  
 Poiche del mio Sgnore  
 Saprà guardar l' Honore.

## S C E N A Q V I N T A .

*Irena sola.*

A' pur ben la Regina  
 A' pigliarsi diletto  
 Hor che bel tempo gioventù concede.  
 Voi, c' havete d' ostro il volto,  
 Vago il crin, l' occhio sereno,  
 A goder non state molto  
 Perche il bello al fin vien meno.  
 Non scherzate à sprezzar  
 Perche al fine à pregar,  
 Donne, vi ridurete,  
 E quel, ch' importa più, non troverete.  
 Credete pur,  
 Ch' io ben lo sò,  
 Ch' è prudenza goder quando si può.

- Voi, ch' havete chi v' adora,
- Non sprezzate mai l' Amor:
- Che beltà vass' in brev' hora,
- Sempre resta il pizzicor:
- Sempre cresce il voler,
- Sempre scema il poter;
- E quel, c' hor vi si dà,
- L' anderete chiedendo in carità.

## S C E N A S E S T A .

*Tearco, e Clitone.**Tearco.*

Caro morire  
 Di gioia d' Amore  
 O' dolce languire  
 In seno al suo core.

Beato

SCENA SESTA.

71

Beato mio petto  
 Discaccia ogni pena:  
 T'uccida il diletto  
 In braccio d'Irena.

*Clitone.* Mio Rè, prodigo il Cielo  
 Piova per te i più benigni influssi.

*Tearco.* Quant' opportuno à miei desir Clitone  
 Qui si ritrova; hor fegvi  
 Quel, che poc' anzi à me fedel narrasti.  
 D' Artamena infelice.

*Clitone.* Già ti diffi, ò Signore,  
 Qual della tua Germana  
 Fusse il fallir e' l tradimento altrui,  
 Sol ti celai chi fusse  
 L' empio, ch' ardi dopo i goduti amplessi  
 Romper la data fede, e' l infelice  
 Principessa lasciar di Prole onusta;  
 Mà or, ch' amico Ciel del proprio Honore  
 Vendicator t' eleffe  
 Nulla più ti s' asconda:

*Tearco.* Oronte fù, ch' un tanto error commesse.  
 Già più d' un tradimento al cor n' accese  
 Odio immortal contro l' Armeno indegno;  
 Onde non fia' che dal mio giusto sdegno  
 Ei si sottraga, e dove fugga, o vada  
 Giungeral la miaspada.  
 Quai furon poscia gli accidenti, ei casi  
 D' Artamena infelice à me racconta.

*Clitone.* Quando la Principessa

*Tearco.* Clitone (oh Dio) che miro?  
 Arde il regal Palazzo, & io no' volo  
 A' trar dal foco chi' l mio foco accese?

*Clitone.* Ferma, Signor, troppo è il periglio aperto

*Tearco.* Ahi chi perde il suo cor perisce al certo.

*Clitone.* Mio Rè. Mà inuan l'appello'  
 Ch'ove Amor lo richiama ardito accorre.  
 Chi d' Amor segue la strada  
 D' un fanciullo  
 E' trastullo,  
 E sovente auvien che cada.  
 Sia la ragion pur teco;  
 E chi cader non uvol non segua un cieco.

## S C E N A S E T T I M A.

*Tearco solo.*

**T** Ur in mezzo alle fiamme  
 Da gli artigli di morte  
 ( Sepur tù vivi ) io t' hò salvata, Irena.  
 Quì per non più vederti omai ti lascio;  
 A' queste piante  
 Poscia dimanda, ingrata,  
 A' chi del viver tuol' obbligo devi;  
 Che de' miei benefici un giorno udrassi.  
 Parlar i tronchi, e ragionar i fassi.  
 O' d'empia infedeltà perfido mostro,  
 A' me giurar la fede,  
 E con Doristo accomunar le piume?  
 Jo là trovarti à vago amante in seno  
 Già sopita dal sonno, e forse stanca  
 Del passatogioir pigliar ristoro  
 ( Lasso ) ti viddi, e per dolor non moro?  
 Speranze, à morire;  
 Indarno credeste  
 Le doglie funeste  
 Scacciar co' l' gioire.  
 Già m' uccide il dolore.  
 Viver non puõ chi hà in altro seno il core.  
 Eppure



È pure ad altri in grembo,  
Alma di questo sen, dolce tesoro,  
(Lasso) ti viddi, e per dolor non moro?

Mà che vaneggiar più?

Folle core

Co' l'rigore

Esci fuor di servitù.

Non s' ami più nò

Chi crudele,

Infedele

Mio foco sprezzò.

## SCENA OTTAVA.

*Oronte, e Martano.*

*Oronte.*

**T**L tutto intesi; onde oportuno il Fato  
A' miei pensieri, à miei desiri arride.  
S' Alcante più l' Idolo mio non cura  
Duro non è far del mio bene acquisto.  
Suo lgerò Irena à discacciar Doristo.

*Mart.*

Così presto la pace hò à veder fare?

*Oronte.*

In fatti è ver; chi biasma uvol comprare.

Con Amor spesso combatte

Sdegno fiero,

Che se uero

Fuga sì, mà non abbatte.

Qual fu' l mattino pallidetta rosa

La Regina rassaembra.

Mà del morbido braccio il molle avorio

Di poco sangue or ne rimiro intriso.

Forse di rosa spina

Ferì la mia Regina

Affuefatta à vulnerar Ciprigne?

Questo stringendo à lei candido lino

Afei-

## ATTO TERZO,

Asciugo il sangue, e la ferita lego,  
 Bastante aiuto à piaga sì leggiera.  
 Taci Martano, e mira  
 Dalle nubi del sonno  
 Sorger d' Atene il Sole; io quì celato  
 Intender voglio qual in se racchiuda  
 Novo pensier l' innamorata Irena.

## SCENA NONA.

*Irena, Elvira.*

*Irena.*

**S**Ogno, vivo, o pur deliro?  
 Occhi miei, fiete pur desti.  
 Non son forse i campi questi  
 Dell' Eliso, ch' io rimiro?  
 Mà pur aura vital anco respiro.  
 Sogno vivo, o pur deliro?

Servi, accorrete. —

*Elvira.*

— E pur ti miro, o Diva,  
 Dall' ingiurie del foco illesa, e viva.

*Irena.*

Dimmi, è salvo Doristo, o pur dal fuoco  
 Fè passaggio di Lete all' onde amare?

*Elvira.*

A te non posso inver novella darne.  
 Certo vorria costei.

Con il suo caro libera restarne.

*Irena.*

Nè di me, nè di lui novella udisti?

*Elvira.*

Nulla per certo, ò mia Regina, intesi.

Mà come, dove, e quando

Il bel Garzon lasciate

Pred' alle fiamme, e vi toglieste al foco?

*Irena.*

Anco à me stessa è questo caso ascoso.

Mentre che il mio Doristo

La sua dolente Istoria à me narrava,

Stanco da mille cure, e mille affanni

Presè breve ristoro in grembo al sonno.

Come

Come fuisse no' l sò; fiamma vorace  
 Arse le regie stanze; io semiviva  
 Per pietà delle stelle in seno all' erbe,  
 Come quì vedi, fui condotta à punto;  
 Nà chi fia ch' all' Incendio, eà Morte insieme  
 M' involasse non sò; mà questo lino  
 Forse ne fia segno sicur del vero.

*Eluira.* Questo d' Oronte è il nome; e queste sono  
 Dell' Armeno Signor le regie insegne;  
 Et io poc' anzi all' hor, ch' à te ne venni  
 Di qui partir lo viddi;  
 Onde fù quel, cui tanto ben tu devi.

*Irena.* Fortunato Doristo,  
 S' Oronte ancor quivi frà noi dimora.

*Eluira.* Ditemi, e che gli giova?

*Irena.* Certo no' l fai qual fia Doristo Eluira?

*Eluira.* Se provato l' avete  
 Felice voi, che qual ei sia sapete.

*Irena.* Mà dou' è il mio bel sole Alcante amato?

*Eluira.* Mentre tù con Doristo entrasti in Gemini  
 Egli faranne in Capricorno andato.

— Mà, s' io non erro ei viene

— Dal Boschetto de i Mirti, ove sovente

— Hà per usanza trattenerfi all' ombra.

*Irena.* Pallido in fronte, e con tremante passo  
 Doristo à noi quì ne ritorna, Eluira.

## SCENA DECIMA.

*Doristo, Irena, Eluira.*

*Doristo.*

**P**oiche viva io ti rimiro  
 Grati i Ciel mie voci udiro  
 Risuonare, ò mio tesoro,  
 Or che viva sei tù content' io moro.

*Irena.*

*Doristo.*

{ O felice mia sorte  
 Mentre uscisti, ò mio Ben, di seno à Morte.

L

SCE-

## SCENA UNDECIMA.

*Irana,, sola.*

**A**Uventuro Alcante  
 Di reali favor non prova inopia,  
 Che la nostra Regina  
 Glic ne v'è dispensando in Cornucopia.  
 Quanto l'ama costei,  
 Che non contenta ancora  
 Mentre il Regno le dona,  
 Che uvol su' lvago crine  
 Duplicar al Consorte la Corona.

1. Noi fiam Donne, e questo basti,  
 Che uvol dir, che fiam capaci  
 D'ogni error,  
 D'ogni amor  
 Di cervel tutte fallaci.  
 Tù vergogna inuan contrasti;  
 Noi fiam Donne, e questo basti.
2. Se troviamo un' occasione,  
 Che prometta à noi gioire,  
 Non ci cal  
 Di quel mal,  
 Che ne possa poi sortire  
 Per faziar i desir vasti.  
 Noi fiam Donne, e questo basti.

## SCENA DUODECIMA.

*Oronte, Martano.*

*La Città:  
 Oronte.*

**G**Ià crede la Regina,  
 Ch'io la toglieffi alle voraci fiamme,  
 Onde quinci restarne à me permise.  
 Anzi pur dir mi fece (ahi sorte amica)

Che





SCENA DUODECIMA.

77

Che bellissima Dama  
Nel regio tetto à me parlar desia.  
Certo fatta costante  
Ver me ri volge i suoipensieri Irena,  
Et obliato Alcante,  
Vuol del suo bel sembiantè  
Mecoarricchir la regia Soglià Armena.

SCENA DECIMATERZA.

*Irena, Oronte.*

*Irena.*

**S** Ignor, Dama reale,  
Che in questo tetto alberga,  
Alla tradita fè  
Chiede pietà, mercè?

*Oronte.*

Qui l' amor suo à me discuopre al certo.  
A me chiede pietà, Irena à me?

*Irena.*

A te. crudele, à te.

*Oronte.*

Ahi, ch' io l' adoro; e qual io vissi or vivo  
Alla crudelè Amante  
È fedelè, costante.  
Mà perche così fiera.  
Per te mi sgrida, e sì miafede oltraggia?  
Per Dio, dimmi perche?

*Irena.*

Da te, crudo, da te  
Vuol Giustizia, e mercè.

SCENA DECIMA QVARTA.

*Lesbino, e i detti.*

*Irena.*

*Lesbino.*

**C** Ome quì giungi, e che di novo porti?  
Mentre, ch' io là dou' hà l'Albergo Alcante  
Neghitoso movea ben lento il passo  
Intesi il Generale

L 2

Chie-

Chieder al suo Scudiero  
 Spada, Usbergo, e Destriero;  
 Poscia turbato à me rivolto disse,  
 Vanne veloce, vola, e queste appunto  
 Note rapporta à tua Regina indegna.  
 Di, ch' il mio core sdegna  
 D' impudico Imeneo face abblagiata,  
 Digli che in questo punto à lei m' involo,  
 E' ch' à ragion di sue maniere oscene  
 Maledico quel dì, ch' io vidi Atene,  
 Per coprir i tuoi falli;  
 Per tradir la mia fede  
 Empie bugie à mia vergogna inventi;  
 Mà v' à pur, crudo; Jo dal mio sen bandisco  
 Ogni affetto, ogni Amore; anzi pentita  
 Vivo d' haverti amato,  
 E sempre aborirò tuo nome ingrato.

*Irena.**Irena.*

Poiche in te più non vive  
 L' Amor d' Alcante, e che per ciò non devo  
 Alcun rispetto al Generale infido  
 Quel, che fin qui celai, à te fia noto.  
 Privo di merito, e d' ogni onore indegno  
 Arse folle per te d' Amore Alcante;  
 E per ch' egli conobbe,  
 Che per renderti amante  
 Fù vano ogni disegno  
 A' i tradimenti accorse;  
 Et egli fù, che poco fà n' impose  
 A' quei di sua Masnada empì Ladroni  
 Il rapirti, o Regina,  
 Ciò narrommi un di loro  
 Mentr' io co' l' ferro à confessar gli astringi,  
 E questo istesso afferma  
 Tuo precioso monil, ch' allor perdesti,

Ch'



*Irena.* Ch' egli coperto al destro braccio porta.  
Anco di questo hò ritrovato il vero.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Oronte solo.*



Peranze abbatute,  
Amor vi richiama;  
Irena mi brama.  
Ah nõ più non sete  
Speranze perdute.

## SCENA DECIMASESTA.

*Irena tirando per un braccio Tearco, e mostrando  
le un Maniglio.*

*Irena.*



Enti, barbaro, senti;  
Enon è questo (oh Dio)  
Segno di tradimenti, e di congiure,  
Ch' all'innocenza mia crudo tendesti?

*Tearco.*

Ch' io senta?

*Irena.*

Senti, barbaro, senti;  
= Con inguriose note  
Non giurasti poc' anzi  
Di tradir la mia fede,  
= E rivolgendo alla tua Patria il piede  
= Misera qui del mio dolore in preda  
Pur lasciarmi credesti.  
E qual cagion à si tradirmi havesti?  
Pensa all' affetto mio, a' falli tuoi,  
Poscia accusa crudel, sgrida se puoi.  
Mà, ch' io parli più teco il Ciel non voglia.  
Fiero machinator di tradimenti.

*Tearco.*

Senti, barbara, senti.

Qual fusse il ladro, che tapir tentasse  
 La Regina d' Atene, in questo foglio  
 Scorgil' omai; e questo à me fù dato  
 Dal Capitan della Masnada infame.

— Mentre ferito alla Battaglia andata  
 — Stava morendo, e dell' error pentito  
 — Volle scuoprir il Traditor supremo.

*Irena.* Quest' è manod' Oronte; e quindi appare  
 Com' ei tentò del Ratto mio l' impresa;  
 Ond' ogni stral giusto rigore auventi.

*Tearco.* Senti, barbara senti,  
 Quando poc' anzi il regio tetto ardea  
 — In mezzo al foco il foco mio mi spinse,  
 — E dentro al foco il caldo Amor s' estinse:  
 All' hor, che dalle fiamme, e dalla Morte  
 Io t' involai crudele.

*Irena.* E come mi traesti  
 Dal periglio poc' or di fiamme ardenti?

*Tearco.* Senti, barbara, senti;  
 Questo, ch' all' hor ti tolsi aurato velo,  
 Ch' tù dormendo ancor in man tenevi,  
 Quanto, ch' io per te fei à te palesi.

*Irena.* Ah', troppo ingiusti furo i miei lamenti.

*Tearco.* Senti, barbara, senti.  
 E uoi, che quì frà tue lascivie resti  
 Spettator del mio male  
 Di Doristo rivale,  
 — Ch' entro al seno infedel, cruda, accogliesti?  
 — Dopo tante fatiche, e tanti affanni,  
 — Che soffersti à tuo prò, così mi paghi?  
 — D' ingannarmi credesti?  
 — E qual cagion di sì tradirmi havesti?  
 Pens' all' affeto mio, a' falli tuoi.  
 Poscia accusa crudel, sgrida se puoi.

A tor-

SCENA DECIMASESTA.

81

*Irena.*  
 A' torto io già t' offesi,  
 E contr' ogni ragion or me t'ù accusi.  
 F' femina Doristo:  
 T'ù sei fedele Amante:  
 Son io per te, ò mio tesor, costante.

*Irena.*  
*Tearco.*

{ Mia vita, perdono  
 All' ire già prese:  
 D' un core sdegnoso  
 Cagion fur l' offese.  
 D' Amore geloso  
 Mia vita perdono:  
 S' innocente è il mio ben, felice io sono.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Elvira sola.*


*Cortile*

**S** El'occhio non mi manca  
 Questi nostri Nemici  
 Cambieranno in piacer le risse ultrici.  
 E' cosa sicura,  
 Credetelo à me,  
 — Ch' ogn' una procura  
 — Ciò, che fa per se.  
 Quand offesa è la Donna  
 Grida, oloraggia, e spergiura,  
 Minaccia sangue, e Morte;  
 Mà uvol sua mente pura  
 Che la Fortuna avversa ancor soporte.

SCENA

## SCENA DECIM' OTTAVA

*Oronte, Alcante.*

*Oronte.* —  Alcante, ancor non fai  
 — Qual nel Regno d' Atene  
 — Periglio ti fourasta?  
 — Contro di te minaccia  
 — La Regina infuriata e sangue, e morte;  
 — Fuggi tua fiera sorte,  
 — Ch' a gl' ingiusti furor delle empia Irena  
 — Non faccia il tuo morir tragica scena.

*Alcante.*  
 E' sempre giusta la Regina, e sempre  
 Resse con giusta lance, e mai d' errore  
 Vididi suo cor macchiato,  
 Se non allhor, ch' à seduttore infame,  
 Come fosse tù fei, diè fede Irena.

*Oronte.* Taci Guerrier superbo, o ch' il mio ferro  
 Quella bugiarda lingua omai recide.

*Alcante.* D' antiche ingiurie, e fellonie moderne  
 Obligo vuol, ch' io ti disfidi à morte.  
 — Anzi che Febo in seno al Mar se' n vada  
 — Giudici uvò che fian di nostra forte  
 — Il tuo braccio, il tuo seno, e la mia spada.

*Oronte.* A' soffrir non son uso,  
 E risponder co' l ferro or non ricuso.

*Qui sibattono.*

*Alcante.* Ergiti, e sia d' Alcante il vivor tuo  
 E grazia, e dono; eti preparà intanto  
 A più fiera tenzon; ch' il Rè di Creta  
 Vendetta uvol, vendetta brama, e chiede  
 Per l' afflit' Artamena,  
 Per la cara forella:  
 A' battaglia mortal quinci t' appella.

SCENA DECIMA NONA.

83

*Di novo si battono, & Oronte casca.*

Or lieto v`a de' tuoi passati errori,  
Mori perfido mori.

SCENA DECIMA NONA.

*Doristo, e i detti.*

*Doristo.  
Alcante.*

**R**

Itieni il ferro, arreستا.  
Tù, che freni il mio sdegno.  
Ben di morir sei degno.

SCENA VIGESIMA.

*Clitone, e i detti.*

*Clitone.*

**R**

Erma, Signor, ne cada  
Tuo proprio sangue da si giusta spada.  
Questa, che quì rimiri  
Sotto mentita chioma, e finto pelo  
In forma così strana  
È la bell' Artamena  
Conforte à voi, a te mio Rè Germana.

*Oronte.* O Ciel, dove m' ascondo.

*Artamena.* Scusa, scusamio Rè. —

*Tearco.* — Tù mi perdona.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Tutti.*

*Irena.*

**R**

Rencipe ( oh Dio ) che miro ?  
Nudo il ferro alla mano ?  
*Artamena.* Signora, il mio Germano  
All' Armeno regnante  
Chiese ragion di tante offese. —

*Tearco.*

— E chiede

M

Dell

Dell'empio (e che s'aspetta?)  
Morte, sangue, e vendetta.

*Irena.* Io regno in questo suolo;  
E da' giudici miei penda chi vive  
Ove il mio scettro impera.  
Generoso perdona, o mio Tearco,  
Le proprie ingiure al già pentito Oronte.  
E tu d' Armenia, o Rè,  
All' offesa Artamena  
Chiedi pietà, mercè.

*Tearco.* E mio voler quel, che comanda Irena.  
*Oronte.* Io taccio; e rie sventure  
Questo misero core (oh Dio) prevede;  
Che la mia rotta fede  
È presagio sicur di mie sciagure;  
A te m'inchino; e dal tuo vago aspetto  
Sdegno, strazij, furor, e morte aspetto.

*Artamena.* Sorgi, mio Bene, e vivi;  
Altro da te non chiedo,  
O mio bramato Sole,  
Che i lumi più giocondi  
Al mio povero cor, che in seno ascondi.

*Tearco.* Di mia fede sicura, o mia Regina,  
Dimmi, non arde il tuo bel sen per me?

*Irena.* Dell' Innocenza mia or che sei certo  
In premio à tanta fè  
Non ami questo sen? parla mio Rè.

*Tearco.* T' amo bella. —

*Irena.* — T' adoro.

*Tearco.* { Dolce di questo sen, caro tesoro.

*Irena.* {

| Vieni, o caro, à questo seno  
| Del mio cor pace, e conforto:  
| Mio diletto,

*Tearco.*

Questo

*Irena.*

Questo petto

*Oronte.*

Senza te langue, e vien meno,

*Artamena.*

= Vieni, vieni, ò mio Tesoro,

= Vieni, o Sol, che solo adoro.

*Oronte.*

Sì, sì, ch'io lasci à te concede Amore

*Artamena.*

Ne' baci' Alma, e in su i tuoi labri il core.

*Irena.*

Alli sponali miei sacro Ministro

L' antiche ceremonie omai prepari;

E voi frà tanto, ò cari,

Principessa di Creta, amico Oronte.

Accendete vi prego; &amp; arda intanto

La face marital di più bel lume

Vittima il nostro cuor d' Amore al Nume.

*Elvira.*

Donne, imparate,

La v'è così.

Costanti amate,

Ch' al fine un dì

Vostro dolore conforto haurà;

Mà se beltà

Fuggir lasciate

Non vi fidate,

Che la vecchiezza mai trova pietà:

Se stravaganti

Furo i pensier

Di questi Amanti,

Il nudo Arcier

Al fin contenti, grati gli unì.

Donne, &amp;c.

Etio, benche d' affetto

Habbia ripieno il cor,

Potrò casta à mio dispetto

Frà le ceneri mie covar gli ardor

Per scherzo di quel fier, che mi ferì.

Donne imparate, &amp;c.

## SCENA VIGESIMA SECONDA.

*Tutti,**Sacerdote  
maggiore*

**I**Nvocate, ò mei seguaci,  
La gran Figlia del Tonante  
Perche à coppia sì prestante  
Più chiare, accenda, e più durabil faci.

*Choro.*

Santa Dea figlia di Giove,  
Stabilisci i dolci Amori,  
Ch' à i due Rè legaro i cori,  
Co' l favor di Grazie nove:  
Tu gran Dea sapiente, e forte  
Da felice à lor la forte.

*Sace. magg.*

Di Tearco, e d' Irena  
Se grati gli sponsali,  
O' Numi protettori,  
Di Corinto, e d' Atene, à voi faranno  
Hor con segni felici  
Di fortunati auspici  
Arridete à miei voti;  
Ah che non cadde mai  
Sotto ferro sacrato  
Vittima più gradita  
Di queste, che viventi à voi sacrai.

*Choro.**Sacc. Magg.*

Santa Dea, &c.  
O' Numi immortali,  
O' sposi reali  
Sui vasti giri  
Vostre desiri  
Secondi girano  
E à men' ispirano  
Alti presaggi del vostro Amor.  
Santa Dea, &c.

Leghi







{ Leghi dunque eterna fede  
 | Nostri petti:  
 | Dolci affeti  
 | Sian del passato duol giusta mercede:  
*Irena.* { Sospirato mio Tesoro:  
*Tearco* | Dolce dell' Alma mia pace, e ristoro.  
 | S' ingrembo al contento  
 | Guidommi il tormento,  
 | Sì sì, mio ben, sì, sì;  
 | Adorar uò lo stral, che mi ferì.  
*Choro.* = Impara, ò mortale.  
 = Virtude, e Costanza  
 = A' tutti prevale:  
 = Fortuna vagante  
 = Sostegno è ben frale  
 = Si volge inconstante,  
 = E forze non hà.  
 = Sì sì, ben sì sà.



☉ (†) ☽

# L I C E N Z A.

*Regia del  
Sole.*

*Virtù.*



Iungete al mio crin d' Oro,  
 Palme trionfatrici,  
 Unite al Sacro Alltro  
 Cingete pur le chiome mie vittrici,  
 Tearco, il mio Campione  
 Vinfela Sorte; & il bel fen d' Irena.  
 Fatt'è delle mie Glorie augusta scena.  
 Mà pregi assai più belli  
 Oggi Virtude à suo potere ascrive.  
 In Voi, DEGNA EROINA,  
 LEONORA IMMORTAL miei pregi ammiri  
 Per me vedo à tuoi piedi  
 Stefo l' Oblio, la Sorte,  
 Catenato il Destin, vinta la Morte.

*Fortuna.*

Tema il Mondo, ammiri il Cielo  
 Del mio fen l' alto potere,  
 Che mai non fù  
 Entro le sfere  
 Più degno Nume della Virtù.  
 Se forte non reggo  
 Gli scettri, gl Imperi,  
 Da Numi severi  
 Estinti li veggo.  
 Chi Fortuna disprezza  
 Poco cura gli scettri, e i Regni apprezza.  
 Sempre folle  
 Sempre cieca  
 Incoftante Deità;  
 Novaluce Apollo arreca  
 A tua pazzà cecità.

*Apollo.*

A tua

Quella, che miri  
 Donna reale,  
 Sempre immortale  
 Sì si viurà:  
 In van tū giri:  
 L'instabil Rota,  
 Per quella immota  
 Ogn' hor farà.

Hoggi, ch' il Cielo apunto  
 Segna con bell' aspetto  
 Di LEONORA eccelsa il gran Natale,  
 Mira legge fatale,  
 Che fū nel Ciel dalla Giustizia affissa,  
 Che comanda, che uole  
 Che splenda LEONORA à par del sole.  
 Tū quel, ch' à gli altri infana or toglì, or doni  
 Alla grand' EROINA, e non sapevi,  
 Che in eterno tributo offrir dovevi?

*Fortuna.*

O gran padre del Giorno,  
 Qual vaga luce à gli occhi miei rinovi?  
 Ah riconosco alle ben note stelle  
 Esser oggi quel giorno.  
 Che decreto fatale.  
 Con fourana Giustizia à me prescrisse;  
 E con mano mortal mia Ruota affisse.  
 E se cieca m' appelli,  
 Febo, con tuo perdono,  
 Al bell lume di lei cieca non sono.

*Virtù.*

*Fortuna.*

Sù dunque Fortuna } omai che si fa?  
 Sù dunque Virtù }  
 Con pari desire  
 S' assista à quell' Alma,  
 Ch' in terra la Palma  
 Di tutti haverà.  
 Sù dunque, &c.

Voi

*Apollo.* Voi, ch' il Giorno guidate  
 Hore, liete, e felici  
 Alla Diva dell' Istro ogn' or girate;  
 Et à sì cari auspici  
 Movete il piè ballate.  
 Per lei sola si veda omai, sù, sù,  
 Oggi unita la forte alla Virtù.

*Qui segue un maestoso, & allegro Balletto delle hore,  
 le quali imitando con le figure l' ordine appunto,  
 con cui misurano il tempo, terminano leggiadra-  
 mente l' opera.*

*L' Inuenzione, e disposizione de' Balletti fu opera  
 del Sig. Santo Venturi Ballerino di S. M. C. le  
 Scene, e Machine furono inventate, e disegnate  
 dal Sig. Lodovico Burnacina Ingegniero di  
 S. M. C.*



La discretezza del Lettore è pregata à compatire gli errori della Stampa,  
 la quale essendo stata grandemente accelerata, non è da stupire se in  
 quest' occasione haverà anco più difetti dell' ordi-  
 nario.



